



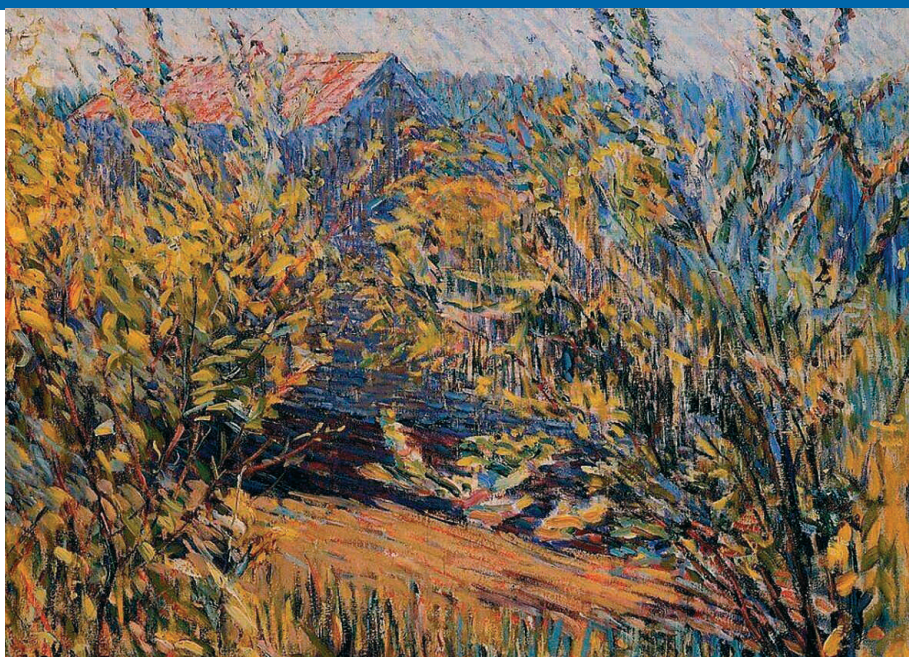
Equipes Notre Dame

# lettera end 160

periodico bimestrale / ottobre-novembre 2010

**... cercate il suo volto! ...**

***Dall'«lo sono» al «sono lo»***



# Sommario

---

|   |      |
|---|------|
| NOTE DI REDAZIONE   | p 3  |
| Gli argomenti per la Lettera 162                                  | p 5  |
| <b>EDITORIALE</b>   |      |
| Essere lievito nel mondo  | p 8  |
| <b>CORRISPONDENZA ERI</b>   |      |
| Riunioni internazionali in Spagna                                 | p 12 |
| <b>NOTIZIE DAL MONDO</b>  |      |
| Siamo tornati in Rwanda   | p 14 |
| <b>NOTIZIE DALL'ITALIA</b>  |      |
| Dalla riunione di Equipe Italia. Sassone 23-24 settembre 2010     | p 18 |
| <b>PILLOLE DI STORIA</b>  |      |
| Scarsa preghiera, fede in pericolo                                | p 20 |
| <b>FORMAZIONE PERMANENTE</b>                                      |      |
| Il tutto nel frammento  | p 23 |
| <b>VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO</b>                              |      |
| Cercate il suo volto  | p 26 |
| I preti nel nostro cammino di fede                                | p 28 |
| La forza della carità   | p 30 |
| Il nostro murales   | p 32 |
| Dio unica via   | p 35 |
| “Sono io che ti parlo”  | p 37 |
| Il volto di Dio   | p 39 |
| <b>DAGLI EQUIPIERS</b>  |      |
| Ciao Daddy  | p 42 |
| Una bella esperienza di Chiesa                                    | p 44 |
| La nostra Chiesa è viva   | p 45 |
| La nostra vocazione: rivelare il volto di Gesù                    | p 46 |
| La nostra fede è sopravvissuta                                    | p 48 |
| La via del ritorno  | p 50 |
| Un racconto indiano...  | p 52 |
| Come possiamo aiutare?  | p 55 |
| Siamo davvero vicini a chi ha il cuore ferito?                    | p 57 |
| In formazione con Equipe Italia. Un'esperienza d'internazionalità | p 59 |
| <b>LA COPPIA PREGA</b>  | p 60 |
| <b>IL GREMBIULE</b>   |      |
| Lettera a “Laternum 1”  | p 61 |
| Il nostro servizio presso la CEI                                  | p 63 |

## Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino  
Tel. e Fax 011.5214849  
www.equipes-notre-dame.it

**Direttore responsabile:**

Michele Rosafio

**Stampa:**

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

**Equipe di redazione:**

Roberta e Francesco Arena  
Domenica e Giovanni Mastria  
Cecilia e Cosimo Cuppone  
Rosa e Michele Rosafio  
Don Gerardo Antonazzo

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino  
il 04/10/1983

Numero 160  
ottobre - novembre 2010

**Progetto grafico ed impaginazione:**

Rosa De Salvatore

Chiusura redazionale Lettera 160  
13 ottobre 2010

**Traduzione dal francese:**

Maryves e Cris Codrino



Gebhard Fugel,  
*Dio scrive i comandamenti*

*Ama il prossimo tuo come te stesso*, afferma Gesù nel Vangelo (Mt 19, 16-19). Prendersi cura della propria persona è dunque fondamentale per potersi poi occupare degli altri nel modo giusto. In effetti cosa vuol dire avere cura di se stessi? Significa semplicemente ascoltarsi, interrogarsi, secondo un processo equilibrato di strutturazione e ristrutturazione di sé.

Anche il cammino del cristiano richiede un continuo interrogarsi, per andare nella direzione giusta, mettendosi in relazione con Lui nell'ascolto della Parola e nella preghiera personale e di coppia. Ma cosa è essenziale nella preghiera? *È la volontà, è la capacità del nostro essere profondo di orientarsi liberamente verso un bene, verso una Persona, verso un ideale. Quando il nostro essere profondo si volge verso Dio e si consegna a Lui, liberamente e deliberatamente, è allora che c'è preghiera vera, anche se la nostra sensibilità è inerte, la nostra riflessione povera, la nostra attenzione distratta. E la nostra preghiera vale quello che valgono questo orientamento e questo dono radicali. La preghiera è lo scambio di amore tra Dio e l'uomo, un'attività a due* (Henri Caffarel, Cento lettere sulla preghiera).

Dio dunque si prende cura di noi, ci attende e noi lo ascoltiamo e ricambiamo il suo amore: *Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta* (1Sam 3, 9-10).

Solo dopo che avremo stretto una reale amicizia con Gesù nella preghiera ed assaporato la dolcezza della cura che Egli ha per ciascuno di noi potremo efficacemente prenderci cura degli altri: coniuge, figli, amici.

**In pillole di storia** Padre Caffarel, nell'editoriale del giugno 1969, si mostra preoccupato per la grave malattia che infierisce sulla cristianità e comincia a contaminare il Movimento. Tale "contaminazione" afferma, indebolisce la fede, da qui l'aumento delle malattie psichiche. Questa anemia della fede, i suoi effetti sull'equilibrio individuale e sulla vitalità del movimento cristiano hanno una spiegazione: l'abbandono generalizzato della preghiera. Caffarel dichiara che l'influenza positiva della preghiera sull'organismo umano è misurabile e dimostrabile come la secrezione delle ghiandole! Pertanto le équipes devono essere "scuole di preghiera" e l'apostolato consiste nell'insegnare l'arte di respirare, ossia di pregare a tutti gli asfissati che ci stanno intorno.

**In vita di coppia nel quotidiano** troviamo tanti spunti di riflessione proprio su questo rapporto filiale continuo che gli équipiers cercano di avere con il Padre. Paola e Thony de Bono lo chiamano affettuosamente "Daddy" e testimoniano come Egli li abbia sempre custoditi.

Luisa e Francesco Giardini ribadiscono che ogni coppia che si sforza di realizzare un sogno e non mette limiti di tempo nè di intensità all'amore che li lega, è sempre benedetta dal Signore. Insieme a Lui si riesce a fare molto

di più di quello che è nelle nostre forze.

Anche Lia e Cesare Montalbetti confermano che Gesù, se poniamo bene attenzione all'ascolto, ci parla, ci sprona, ci fa agire verso la vita, alla sua sequela, al servizio dei fratelli, delle sorelle, dei poveri e di tutti coloro che conosciamo, aiutandoli ad uscire dalle loro situazioni disagiate.

Nell'**Editoriale** Cinzia e Sergio Mondino ci spronano ad essere lievito nel mondo, partendo dal nostro vissuto in équipe. In un mondo ormai segnato dalla crisi di valori e della legalità dobbiamo impegnarci, da un lato, a capire la legge e farla entrare nel nostro cuore, e, dall'altro, anche ad essere, se necessario, capaci di dissentire davanti a ciò che si ritiene ingiusto, mediante l'obiezione di coscienza. Le sollecitazioni e i momenti bui della storia politico-sociale che stiamo vivendo non devono essere un ostacolo, ma uno stimolo a cercare la fonte della fede.

Luigi Ruggeri, nella **formazione permanente** ci ricorda che il "Sono io" non ci consente di evadere dalla storia, perché la vera mistica sta radicata nell'Incarnazione del Verbo, continuata qui ed ora, nella nostra storia, partecipe del nostro limite.

Nella rubrica **la coppia prega**, Silvia e Filippo Marroccoli dichiarano che il quotidiano, il giornaliero, non devono stancare, annoiare o assopire, ma ci devono spronare, perché giorno per giorno c'è un tesoro da scoprire.

Esortandovi a leggere interamente la Lettera 160, concludiamo con questa citazione: *Chi vive, vive la propria vita; chi legge vive anche le vite degli altri. Ma poiché una vita esiste in relazione ad altre vite, chi non legge non entra in questa relazione e dunque non vive nemmeno la propria vita. La scrittura registra il lavoro del mondo* (F. Camon).

## Dalla brocca alla sorgente

*"Lasciò la brocca" (Gv 4,28)*

*L'amore è un sentimento dell'anima per cui essa, spinta dal desiderio, cerca qualcosa e desidera goderne, ne gode con una certa dolcezza interiore, abbraccia poi l'oggetto di questa ricerca, e conserva nella memoria quello che ha trovato* (Aelredo di Rievaulx-L'amicizia spirituale).

La Samaritana riconosce, nell'estraneo incontrato presso il pozzo, il Signore, la fonte dell'amore, il fine ultimo di tutti i suoi desideri. Si sente per la prima volta amata in modo gratuito e vero, si sente perdonata, "scoperta" nella sua essenza più profonda, là dove conserva, pur in mezzo ai suoi peccati, un luogo casto e incorrotto dove scorre acqua limpida. Questa consapevolezza la porta all'accettazione di sé come persona creata da Dio, la colma di umiltà, di coraggio nel riconoscere le proprie fragilità. Lascia perciò cadere tutte le sue difese e si abbandona finalmente all'amore, in quanto sente di poter amare ed essere amata al di là di ogni immaginazione, superando ogni mediocrità. Si realizza così la promessa di Gesù: *L'acqua che io gli darò diverrà in lui una sorgente di acqua che zampilla verso la vita eterna* (Gv 4,14). L'amore di Dio, simile ad una sorgente, ha fecondato il cuore arido e deserto della donna. *Se*

Giovanni Segantini, *Bevendo alla fontana*



*qualcuno ha sete, venga a me e beva. Colui che crede in me, come disse la Scrittura: dal suo ventre sgorgheranno fiumi di acqua viva (Gv 7,38).*

Ora lei è ripiena, traboccante di gioia e, prima di andare in città a chiamare la gente, “lasciò la brocca”. Possiamo vedere in questo gesto un simbolo di ciò che accade a coloro che hanno ricevuto la grazia di assaporare per qualche momento la dolcezza dell’amore divino. Quella brocca, il mezzo che lei usava per attingere acqua, rappresenta tutti i modi usati per andare in cerca della felicità: amore umano che non sazia, desiderio di potere, di approvazione, di stima esagerata da parte degli altri, brama di denaro... e quant’altro intorbida la coscienza e offusca la Luce. Ma quando si gusta *quanto è buono il Signore* (Sal 33,9), si abbandona decisamente, e consapevolmente, la brocca, perché il cuore comincia ad orientarsi verso i beni eterni.

Nella celebrazione del sacramento del matrimonio gli sposi ricevono lo Spirito Santo, come concretezza della comunione d’amore di Cristo con la Chiesa, è Lui il sigillo, la sorgente vera del loro amore. Questo dono iniziale è affidato però, completamente, alla risposta libera dei coniugi; ecco perché noi coppie di sposi, quando incontriamo Gesù al pozzo della nostra vita, dobbiamo lasciare la “brocca” per poter cogliere pienamente la Sua presenza. Dobbiamo avere il coraggio di vincere le nostre ansie, paure e incertezze e lasciarci dietro tutto ciò che potrebbe appesantire e rallentare il nostro cammino, affidandoci alla grazia che illumina, salva, perdona, risana. La grazia non annulla le difficoltà, ma ci rende capaci di superarle: col suo aiuto possiamo dire veramente che *non è il cammino che è difficile, è il difficile che è cammino* (Pavel Evdokimov).

Noi sposi, siamo chiamati a dare spazio, nel nostro rapporto, all’Infinito, non mediante gesti straordinari, ma vivendo la quotidianità “straordinariamente”, perché la nostra vita è già abitata dalla forza unitiva divina. Per giungere ai vertici inebrianti di unione con Dio è necessario vivere il percorso unitivo umano (uomo-donna).

In Dio l’Amore è, nell’uomo invece ha bisogno di crescita nel tempo per diventare amore vero, puro, come quello di Gesù per la sua Chiesa. Un amore gratuito, che non ama per ottenere risposta, è un amore così forte da far sgorgare dall’altro/a, nella pienezza di libertà, una risposta d’amore.

Come l’acqua nel suo scorrere va sempre verso il basso, così l’amore accoglie, si fa uno, impregna gli angoli più remoti, riempie i vuoti della persona amata (le idrie vengono riempite “fino all’orlo” perché possano contenere il vino dell’amore). Ma non solo gli “spazi” del coniuge devono essere riempiti, ma anche il “tempo” del vivere insieme: la famiglia, il lavoro, la

società. L’amore si fa concretezza dentro lo scorrere del tempo e la via unitiva dell’amore diventa “sorgente di vita” per chi ci vive accanto, costituendo una vera testimonianza sociale.

Chi, in forza del suo amore, è abituato a “farsi uno” con l’altro/a quanto e come saprà “farsi uno” con tutte le situazioni della vita comune: dalla condivisione dei problemi della propria famiglia a quelli di un condominio, dal farsi carico dei problemi di un quartiere, a quelli di un paese...

*La vita cristiana integrale non è solamente adorazione, lode, asceti, sforzo di vita interiore. È altresì servizio di Dio nel posto da lui assegnato: la famiglia, la professione, la città, la società, ecc. Allo stesso modo, le coppie che si radunano per introdursi nella spiritualità, lungi dal ricercare i mezzi per evadere dal mondo, si sforzano di imparare come, sull’esempio di Cristo, servire Dio per tutta la vita e nel mondo (Henri Caffarel).*

#### ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- **Come coppie, nel cammino di maturazione di una fede adulta e responsabile, ci arricchiamo e caratterizziamo per alcune scelte “grandi” o “paradossali” o controcorrente, adottate nello spirito evangelico?**
- **Accettare pienamente se stessi, superando i propri errori, è il cammino di conversione più efficace. Come il Signore si è reso presente nella nostra vita di coniugi convincendoci ad affidarci al suo amore?**
- **Nei diversi ambiti della nostra vita, in questo momento concreto, quali aspetti del messaggio evangelico possiamo mettere in pratica? E cosa abbiamo ricevuto che noi possiamo donare agli altri?**
- **In che modo lasciamo “la nostra brocca”, che rappresenta la sicurezza di chi vive pienamente il matrimonio cristiano, per andare incontro a chi invece vive situazioni difficili (divorziati-risposati, separati, ecc.)?**

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 14 GENNAIO 2011

# Essere lievito nel mondo

La *Lettera a Diogneto* offre parecchi spunti di grande attualità: l'anonimo autore parla dei cristiani inseriti nella società e del loro essere uguali e al contempo diversi dagli altri uomini. *I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. [...] Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. [...] Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi* (Lettera a Diogneto, V, 1-10).



Cinzia e Sergio Mondino

Ci sembra di cogliere un riferimento al Vangelo secondo Matteo, quando Cristo dà una definizione particolare del regno di Dio: *Il regno di Dio è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e ha mescolato in una grande quantità di farina e a un certo punto tutta la pasta è lievitata* (Mt 13,33)! La metafora è particolarmente bella e significativa; il lievito -lo sanno bene coloro che hanno provato la particolare sensazione di impastare acqua e farina per fare il pane in casa- si dissolve nella pasta, cessa quasi di esistere, si confonde completamente, eppure c'è ed è presente, è proprio quella sostanza che permette la lievitazione, che trasforma un ammasso duro in qualcosa di soffice.

Cosa significa oggi essere *lievito* nel mondo? Può esistere per i cristiani un modo profetico di leggere e interpretare la realtà? Nell'invito alle Sessioni di quest'anno, "Al pozzo di Sichar a mezzogiorno, verso una nuova comunicazione", Equipe Italia ribadisce che dobbiamo ridurre la distanza fra quello che professiamo e i nostri stili di vita quotidiani: *se è vero che siamo un movimento di formazione, questo non vuol dire che siamo comparse passive della storia.*

E allora partiamo, come sempre in équipe, dal nostro vissuto. La nostra scelta di coppia non è stata quella di estraniarci dalla società in cui siamo stati chiamati a vivere: lavoriamo a contatto con la gente, abbiamo cresciuto i nostri figli in mezzo agli altri, correndo tutti i rischi che questo comporta, abbiamo condiviso dall'interno e analizzato, anche grazie alla nostra équipe di base, i drammi e le gioie che in questi anni ha vissuto la comunità civile in cui siamo inseriti. Abbiamo scelto di vivere in una quotidianità perfettamente sovrapponibile a quella di tanti altri, assumendo a volte qualche impegno più propriamente politico.

Proprio per questo siamo turbati e preoccupati per la crisi di valori che sembra attanagliare il nostro Paese, travolto non solo da scandali a livello governativo, ma da una diffusa, piccola illegalità, da una mancanza di senso etico che cogliamo intorno a noi e forse anche in noi. Ci limitiamo ad osservare che di fronte a un malcontento palpabile, ognuno tende a dare la colpa al sistema e mette poco in discussione la propria condotta di vita. Molti atteggiamenti comuni nella vita di tutti i giorni, come accettare un compenso senza fattura, cercare una piccola raccomandazione, persino infrangere il codice della strada sembrano concorrere a creare un mondo dove ognuno, per dirla con Dante, fa *parte per se stesso*. Nei discorsi introduttivi all'anno giudiziario 2010, molti procuratori hanno invocato un ritorno all'etica, a un sistema di valori tale per cui il freno all'illegalità arrivi dal cuore di ogni persona. L'appello è chiaro: ci sono troppe infrazioni alle regole, quindi o il singolo cittadino impara l'autocontrollo, oppure molti abusi rimarranno per forza di cose impuniti e lo stato non reggerà al malcostume diffuso.

Siamo convinti che i cristiani, proprio perché *obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi*, debbano allora quanto mai essere lievito in questo senso. Devono scrupolosamente attenersi alla legge e allo stesso tempo superarla, farla diventare una *legge del cuore*; devono capire il senso di una norma, devono coglierne la profondità, vederla nell'insieme della comunità sociale, osservarla non per senso del dovere o per paura di una punizione ma per convinzione profonda. Crediamo sia fondamentale capire che in un contesto democratico la legge serve per garantire una convivenza civile, un futuro sostenibile per tutti.

Se non basta seguire la legge, se è necessario capirla e farla entrare nel

**dobbiamo aiutarci e correggerci a vicenda, anche in équipe: questo è un vero cammino di santità, seguendo l'invito di Padre Caffarel**

proprio cuore, è anche possibile, a volte, dissentire. Dice Enzo Bianchi, il priore di Bose a cui spiritualmente ci sentiamo molto legati, che *nell'opera della costruzione della polis il cristiano collabora con le legittime autorità ma conserva la sua capacità di franchezza, di dire la verità, di denunciare l'illegalità, l'ingiustizia, l'oppressione*<sup>1</sup>. Obbedire alla legge non vuol dire essere asserviti al potere costituito; certo possiamo protestare, abbiamo il diritto di farlo e, se non siamo ascoltati, al limite possiamo anche praticare l'obiezione di coscienza. Rimane comunque per noi fondamentale l'idea che per dissentire si debba essere credibili, si debba avere una base profondamente ed eticamente giusta. Dobbiamo aiutarci e correggerci a vicenda, anche in équipe, in questo che è un vero e proprio cammino di santità, seguendo l'invito di Padre Caffarel.

Questa Lettera 160 ci richiama alla speranza perché ci ricorda che la Samaritana coglie nelle parole *Sono io che ti parlo* tutta la forza del dono della rivelazione e si apre alla conversione. L'acqua che sgorga da quel pozzo è acqua viva che disseta e rinnova: proviamo anche noi a bere di quest'acqua e a riconoscere Dio attraverso i suoi segni. Ogni persona ma anche ogni situazione difficile, in cui il male sembra regnare sovrano, ci può rivelare la presenza del Cristo. Le sollecitazioni e i momenti bui della storia politico-sociale che stiamo vivendo non devono quindi essere un ostacolo, ma uno stimolo a cercare la fonte della fede.

Ci piace pensare che riscoprire la *legge del cuore* abbia anche lo scopo di avvicinare chi non crede: se è vero che esiste una morale comune a tutti gli uomini, se quella che i latini chiamavano *humanitas* è una prerogativa di fondo di tutti gli esseri pensanti, potrebbe essere interessante trovare proprio qui un terreno fertile per riaprire il dialogo con chi è distante dalla Chiesa. In questo momento molte barriere sono innalzate fra laici e cristiani, ci si ostina a scontrarsi sulle differenze senza trovare elementi di confronto; lo scontro è aperto e, come sempre, sterile. Farsi lievito non significa erigere barrierte ma al contrario dialogare, sempre e comunque, perché, come esprime bene l'introduzione al piano redazionale di quest'anno, *chiunque è invitato a credere e nessuno può essere tagliato fuori a causa dei nostri pregiudizi dall'incontro con Cristo, nessuno escluso dalla possibilità di ricostruire la propria storia*.

La frase di don Tonino Bello che introduce questa Lettera 160 parla di un

Gesù che con la sua croce, come una trivella, *ha scavato un pozzo d'acqua freschissima. Una volta risorto, ha consegnato questo pozzo agli uomini dicendo: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace"*. Ritorniamo alla metafora del pane: un elemento, l'acqua di Cristo, viene alla luce e impasta farina e lievito formando una palla morbida, lucida e calda; anche l'acqua di Cristo, come il lievito dei cristiani, ha senso solo in quanto perde se stessa e si mischia, si mette in gioco.

**Cinzia e Sergio Mondino**

*Equipe Italia*

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del Gruppo degli Intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: [gioclabo@tiscalinet.it](mailto:gioclabo@tiscalinet.it)

<sup>1</sup> E. BIANCHI, *Per un'etica condivisa*, Einaudi, Torino, 2009, p.115.

## Riunioni internazionali in Spagna dal 24 luglio al 3 agosto 2010

Con cadenza annuale ha luogo la riunione del Collège Internazionale END, formato dalle coppie dell'ERI e dalle coppie responsabili delle undici Super Regioni nelle quali è strutturato il Movimento: Francia-Lussemburgo-Svizzera, Belgio, Africa Francofona, Spagna, Italia, Portogallo-Africa Lusofona, Stati Uniti, Brasile, America Latina, Transatlantica e Oceania.

Quest'anno la riunione è stata tenuta in Spagna, nella città di Pozuelo di Alarcón, vicino a Madrid, dal 28 luglio al 3 agosto 2010. L'équipe Super Regionale della Spagna ha fatto un eccellente lavoro per l'accoglienza e la logistica del Collège. In Spagna ci sono 918 équipes, più altre 62 in pilotaggio, raggruppate in 9 Regioni.

Prima del Collège Internazionale ha avuto luogo la riunione dell'ERI con le coppie responsabili della Super Regione e delle Regioni della Spagna (24 Luglio), e la riunione dell'ERI per preparare il Collège (dal 24 al 28 Luglio). Oltre all'ERI e alle coppie responsabili delle undici Super Regioni, sono state invitate al Collège: le coppie responsabili delle Regioni direttamente collegate all'ERI, ovvero Libano, Siria, Germania, Polonia, Isola Mauritius; il consigliere spirituale del-



*Maru e Paco Nemesio*

le Équipes Satelliti; i consiglieri spirituali delle Super Regioni dell'Africa Francofona, Spagna, Portogallo, Africa Lusofona, Francia, Lussemburgo, Svizzera, Belgio e Brasile, e delle Regioni Polonia, Canada e Siria.

I lavori di questo Collège Internazionale sono stati inquadrati in cinque filoni: la famiglia, i giovani, il lavoro, la chiesa e il sociale, il mondo; ispirati al passaggio del Vangelo di Giovanni 5,2-3 che narra la guarigione del paralitico della piscina, vicino alla porta "Probatca" di Gerusalemme.

### **L'inizio dell'animazione per il Raduno Internazionale di Brasilia nel 2012**

L'11° Raduno Internazionale delle END avrà luogo a Brasilia, dal 21 al 26 luglio 2012. L'ERI ha deciso di celebrare questo Incontro a Brasilia in risposta alle richieste avanzate da più

dell'80% dei Responsabili Regionali di tutto il mondo, riuniti a Roma nel gennaio del 2009. È stata incaricata della organizzazione un'équipe di coppie brasiliane, coordinate da Graça e Roberto Rocha.

Questo Raduno Internazionale costituisce una grande sfida, sia per la Super Regione Brasile, che ha assunto la responsabilità dell'accoglienza e del sostegno all'organizzazione, sia per le équipes delle Super Regioni europee che per la prima volta nella storia del Movimento devono varcare i confini dell'Europa per partecipare ad un Raduno Internazionale.

È necessario che tutti i Responsabili del Movimento, dai Responsabili di Settore fino all'ERI, progettino e mettano in pratica nuove strategie per animare la partecipazione delle coppie e dei consiglieri spirituali a questo Raduno, specialmente per quanto riguarda le Super Regioni Europee.

### **Passaggio dei servizi delle coppie responsabili delle Super Regioni Africa Francofona, Stati Uniti, Transatlantica e Belgio.**

Il 2 agosto ha avuto luogo la ceri-

monia del passaggio dei servizi di queste coppie, e subito dopo è stata celebrata la messa di chiusura del Collège Internazionale di Madrid.

È stato un momento veramente storico: per la prima volta la responsabilità della Super Regione Africa Francofona è stata assunta da una coppia africana, Silvestre e Bernardette Minklebe, del Togo.

### **Grande crescita delle équipes in Angola**

Le équipes dell'Angola, che appartengono alla Super Regione Portogallo-Africa Lusofona, stanno crescendo in modo molto rapido. Se continua la crescita al ritmo attuale, fra pochi anni le équipes dell'Angola costituiranno una nuova Super Regione.

Carlo e Maria Carla Volpini, coppia responsabile dell'ERI, hanno annunciato il loro proposito di visitare le équipes angolane nel corso del 2011 per incoraggiare l'espansione del Movimento in questo paese.

### **Maru e Paco Nemesio**

*(Coppia ERI, Responsabili del collegamento della Zona Euroafrica)*



# Siamo tornati in Rwanda

## La situazione generale

Dal 23 gennaio al 21 febbraio 2010, siamo tornati in Rwanda. Abbiamo trovato il Paese in una situazione contraddittoria. Infatti, se da un lato si è registrata una crescita del PIL pari al 10% l'anno e quindi sembra che ci sia un maggiore benessere, dall'altro la popolazione contadina, che è la maggioranza, è costretta a subire aumenti di costi senza avere aumenti di introiti. Ad esempio la tassa per l'assistenza sanitaria, che l'anno scorso era di euro 1,50 all'anno, quest'anno è di euro 3. A noi possono sembrare cifre alla portata di chiunque, ma già l'anno scorso le famiglie non riuscivano a farvi fronte e dovevano ricorrere agli aiuti che arrivavano dal... 1° mondo. Per non parlare poi dei costi della scuola secondaria (tre anni di tronc- commun, la nostra scuola media e tre anni di specializzazione), che sono aumentati di oltre il 30%. Adesso un anno di questa scuola costa intorno ai 350 euro. Tanto per dare un'idea, come ci ha detto il Parroco di Rukomo, questa cifra equivale al ricavato della vendita di 'sette tonnellate di mais' e, ammesso ma non concesso, che una famiglia possa produrre una simile quantità di mais e rinunciare a nutrirsi, potrebbe mandare a scuola per un anno un figlio, ma le famiglie in Rwanda di solito hanno da 7 ad 11 figli! Inutile dire quanto sia vitale, per un paese in via di sviluppo, che i ragazzi possano avere un'istruzione e quanto, in un paese in cui la vita media è di 42 anni, sia importante l'assistenza sanitaria.

14

## La pastorale familiare

Come l'anno scorso noi siamo andati nella Diocesi di Byumba, su incarico della Diocesi di Torino, per proseguire gli incontri con le coppie, nell'ambito della pastorale familiare.

Quest'anno abbiamo visitato nove parrocchie (Byumba, Mwianza, Nyinawimana, Rwamiko, Nyagahanga, Muhura, Rukomo, Niagatare, Rushaki) ed incontrato complessivamente oltre 240 coppie. Nelle parrocchie in cui siamo stati per la prima volta abbiamo affrontato il tema della parità fra marito e moglie ("maschio e femmina li credò, a propria immagine li credò") e dell'importanza del dialogo come mezzo di conoscenza, di accettazione delle diversità, intese come arricchimento e rispetto reciproco (v. dovere di sedersi). Con le coppie delle parrocchie dove eravamo già stati l'anno scorso abbiamo approfondito il discorso del dialogo e della conoscenza, proposto la modalità di incontrarsi in piccoli gruppi ed aperto il discorso del servizio nella comunità, come mezzo di arricchimento della coppia e come spinta a diventare esse stesse formatori di gruppi di coppie (è estremamente importante che i formatori siano coppie che vivono le stesse realtà delle coppie a cui parlano).



15



### Incontri con équipiers

Abbiamo di nuovo incontrato gli amici delle END, Bernard e Beatrice (che gestiscono un mini market a Kigali) e Jean Marie Vianney e Theodosie (lui insegnante di francese all'università, lei laureata in legge impegnata nel campo dei diritti umani). Come sempre fra équipiers, è sembrato che ci fossimo lasciati la settimana prima. Quest'anno si sono aperte delle possibilità perché si possano avviare degli incontri fra queste coppie di équipe e le coppie che abbiamo incontrato nelle parrocchie, soprattutto a Byumba ed a Nyagatare, per valutare se nelle parrocchie possano nascere nuove équipes.

**inutile dire quanto sia vitale, per un paese in via di sviluppo, che i ragazzi possano avere un'istruzione e quanto sia importante l'assistenza sanitaria**



### Conclusioni

Quest'anno l'esperienza è stata per noi, se possibile, ancora più arricchente, in quanto abbiamo potuto approfondire la conoscenza della realtà delle coppie e delle famiglie nel quotidiano ed in particolare gli ostacoli culturali che frenano i rapporti nella coppia e l'impellenza dei problemi di sopravvivenza che hanno la preminenza.

Tutte le mattine nella nostra preghiera, c'è un pensiero dedicato al Rwanda ed a tutte le persone che abbiamo incontrato e che tanto ci hanno arricchito e pensiamo già al prossimo viaggio (gennaio 2011): non vediamo l'ora!

Infine cogliamo l'occasione per ringraziare di cuore tutti gli équipiers che, da tutta Italia, hanno voluto dimostrare tangibilmente la loro vicinanza a quel

popolo ed ai loro problemi. Con i fondi raccolti abbiamo potuto garantire a tante persone (alcune centinaia) l'assistenza sanitaria per un anno ed a diversi ragazzi e ragazze la possibilità di proseguire gli studi. Abbiamo pensato che, se qualcuno volesse continuare a contribuire può farlo e per ulteriori informazioni ci può contattare al seguente indirizzo:

Annalisa e Franco Schiffo  
e-mail:schiffo39@hotmail.com  
tel. 011 5693866

**Annalisa e Franco Schiffo**  
*Torino C – équipe Torino 41*

**Signore Gesù! Tu sei l'acqua viva per il mondo.  
Affidiamo a Te il desiderio di vita di ogni uomo.  
Rendici sensibili alle voci che  
da ogni terra gridano il bisogno di vivere.  
Suscita, o Signore, missionari per annunciare il Vangelo  
a tutte le genti aprendo sentieri di pace,  
di giustizia e di misericordia.  
Fa' che l'ansia missionaria non diminuisca  
e diventiamo testimoni operosi  
per alimentare la speranza nel cuore dell'umanità  
a lode e gloria di Dio – amante della vita - .  
Amen**



# Dalla riunione di Equipe Italia

## Sassone 23 - 24 settembre 2010

Capita ormai ogni anno che Equipe Italia colga l'occasione della Sessione Nazionale per le coppie responsabili di Settore, per incontrarsi un giorno prima dell'inizio di questa, e riunirsi come fa almeno altre quattro volte all'anno. Il luogo è ormai familiare –*L'oasi del Carmelo*– così come padre Mimmo, il religioso Carmelitano che lo gestisce e che soddisfa tutte le nostre esigenze con calore e gentilezza.

Il giovedì sera a cena siamo tutti presenti e in questa occasione sono con noi anche due coppie più del solito, visto che due delle coppie Responsabili Regionali termineranno il loro servizio quadriennale, per essere sostituite dai rispettivi successori.

Dopo quattro anni i responsabili delle Regioni Sud Est e Centro cambiano: Mariolina e Lorenzo Lorusso lasciano il posto a Francesca e Mimmo Magli per la Sud Est e Milena e Domenico Troiani passano il testimone a Raffaella e Massimo Mazzarelli per il Centro. Cogliamo l'occasione per ringraziare anche Lucia e Giulio Sica, che si sono occupati finora dei rapporti con la CEI, e che passano il servizio a Lidia e Franco D'Alessandro.

Abbiamo inoltre la gioia della presenza a cena con noi di Carlo e Maria Carla Volpini, che si fermano fino all'inizio della messa in comune, che apre tutti i nostri incontri. Un canto e una breve preghiera e i nostri amici ripartono, mentre noi cominciamo a “raccontarci”, nel clima di ascolto fraterno che ci caratterizza.

Dopo una notte di benefico riposo, alle nove del mattino seguente, preghiamo ed iniziamo i lavori; prima di tutto una rapida messa a punto della sessione per le coppie responsabili di Settore, che cominceranno ad arrivare da tutt'Italia nel pomeriggio.

L'argomento scelto per quest'anno –nella scia della Trilogia sulla “nuova comunicazione”– è la DIP, ossia tutto ciò che riguarda le attività di diffusione, informazione e pilotaggio. Il nostro obiettivo in queste sessioni di formazione è duplice: radicare le esperienze di servizio nella Parola e fare un pò di chiarezza metodologica.

Altro argomento è la prossima Trilogia, con la quale vorremmo tracciare le linee guida che ci porteranno fino al 2013, dopo il raduno internazionale di

Brasilia. Riflettendo sugli elementi fondamentali del percorso, ci siamo resi conto di quanto siamo in sintonia con gli orientamenti del Movimento internazionale. Ma non vogliamo ancora anticiparvi niente e perciò saltiamo al prossimo evento importante che è ormai imminente: fra poco più di un mese, precisamente l'otto e il nove novembre, sempre a Sassone, si terrà l'incontro nazionale dei consiglieri spirituali del Movimento italiano

Il tema che in questa sessione tratteremo sarà: “*Diffusione e annuncio: stile e presenza del consigliere spirituale*”, e ovviamente sono invitati tutti i consiglieri di Equipes Notre Dame Italia. Le sessioni per i consiglieri spirituali hanno cadenza triennale e, anche se brevi per ragioni organizzative, sono per il Movimento molto importanti; ci auguriamo perciò che la partecipazione sia numerosa!

Dedichiamo anche un tempo proficuo ai primi passi dell'organizzazione della partecipazione degli équipiers italiani al raduno di Brasilia, di cui vi



abbiamo anticipato sopra, che si svolgerà appunto in quella città del Brasile dal 21 al 26 Luglio del 2012. Concordiamo tutti sulla necessità di motivare la partecipazione nel cuore degli équipiers e decidiamo di inviare una lettera attraverso le coppie responsabili di Settore, che illustri il senso profondo di questa partecipazione e alcune proposte di solidarietà economica.

Altri argomenti, quali il bilancio, il calendario degli incontri, le problematiche delle Regioni, riempiono un tempo che passa rapidissimo e in men che non si dica giungiamo al momento degli arrivi e il momento degli arrivi, emozionante e gioioso come sempre, è anche il momento dell'accoglienza....

**Equipe Italia**

## Scarsa preghiera, fede in pericolo



Henri Caffarel

La grave malattia che infierisce sulla cristianità comincia a contaminare anche il nostro Movimento.

Il tempo che, nelle varie riunioni, dovrebbe essere dedicato a pregare insieme, a scoprire le “mirabilia Dei” (di cui ci parla la liturgia della Pentecoste), a meditare le “insondabili ricchezze del Cristo”, ad aiutarsi a vicenda per meglio servire il nostro Dio, in una parola a vivere un cristianesimo più autentico, più vivace e gioioso, questo tempo viene spesso sciupato col rimettere in questione infinite cose: l'autorità del Papa, le regole della morale coniugale, il celibato dei preti, la presenza reale, la risurrezione del Cristo, la verginità di Maria, ecc., ecc.,... e la Carta, gli obblighi del Movimento e gli orientamenti del Centro Direttivo.

Sì, veramente una malattia. Una malattia della fede

che spesso, d'altronde, tocca anche la psiche: un medico appartenente al Movimento, membro di un'équipe di Settore, mi diceva di essere spaventato per il moltiplicarsi dei disordini psichici, delle depressioni nervose nelle coppie cristiane e non cristiane. E non è il solo. I membri di una conferenza medica a cui aveva partecipato avevano discusso a lungo su quel che appariva loro come un gravissimo sintomo, che faceva temere il peggio per l'equilibrio individuale e l'equilibrio sociale: l'aumento del “tasso di aggressività” tra gli uomini d'oggi.

Quella che io chiamo “malattia della fede” non è certo la sola spiegazione di questi disordini psichici: il terribile sovraccarico professionale, l'eroticismo dilagante, la mancanza di controllo nel campo sessuale, l'ansietà causata dalla lettura dei giornali e, spesso, per i migliori tra noi, una dedizione che li porta a bruciare sconsideratamente le proprie energie al servizio della Chiesa e della società, sono altrettante cause dei disordini segnalati. Ma sono convinto che, per molti, l'anemia della fede è la causa principale, o almeno la spiegazione, della loro mancanza di resistenza alle “aggressioni” che vengono dall'esterno.

Questa anemia della fede, e i suoi effetti sull'equilibrio individuale e sulla vitalità del movimento cristiano, hanno una spiegazione: l'abbandono così

generalizzato della preghiera. Quarant'anni di ministero sacerdotale, di direzione spirituale, non mi lasciano dubbi: le persone che non pregano, o che pregano poco, sono come quegli anemici ai quali il medico dice: “Lei è in condizioni di minima resistenza: la prima epidemia la getterà a terra”.

E se il nostro Movimento comincia ad essere contaminato è perché troppi équipiers non pregano: i sondaggi rivelano che il 48% dei quadri non sono fedeli a quei miseri 10 minuti di orazione mentale quotidiana, che sono rari gli équipiers che, dopo essere stati responsabili, mantengono l'abitudine dell'orazione mentale. Le nostre équipes non sarebbero dunque più delle scuole di preghiera? Eppure questa è una delle ragioni essenziali del loro esistere. Quando mi tornano alla mente le prime équipes, ritrovo questa necessità, questa felicità di pregare insieme che animava le coppie. È vero che c'era la guerra, con le sue privazioni, le minacce, la paura, gli arresti, le deportazioni... E adesso c'è la vita facile, o più esattamente le difficoltà della vita facile.

Se le Equipes Notre Dame non rimanessero delle “scuole di preghiera”, non tarderebbero a deperire, a dichiarare fallimento.

Che paradosso! Nel momento in cui tanti cristiani non ascoltano più il Cristo che li invita alla preghiera, alla vigilanza nella preghiera, alla preghiera attiva, dei medici, degli psicologi, spesso agnostici, lanciano un grido d'allarme: in questa settimana mi sono capitati sotto gli occhi due articoli nella stampa più diffusa. Due celebri medici dichiarano che società scivolano ineluttabilmente verso la degenerazione quando scompare la pratica della preghiera personale (del tipo meditazione od orazione), che l'influenza della preghiera sull'organismo umano è misurabile e dimostrabile come la secrezione delle glandole: grazie ad essa lo psichismo acquisisce controllo, unità, equilibrio, sviluppo; essi affermano che la preghiera è un fattore essenziale della maturazione della personalità. E intanto sono numerosi i discepoli del Cristo che contestano la necessità dell'orazione! Come quel dirigente di un movimento cattolico che ieri mi diceva: “Quando si hanno delle responsabilità come le mie, come si fa a trovare il tempo per pregare?”.

Altro paradosso. Mentre nelle nostre comunità e nelle nostre assemblee cristiane ci si dimentica di insegnare la scienza e l'arte della preghiera – e la stessa cosa accade in più di un convento - le nostre maggiori città sono inva-

**se le Equipes Notre Dame non rimanessero delle “scuole di preghiera”, non tarderebbero a deperire, a dichiarare fallimento**

se dagli swami, da monaci buddisti che aprono delle scuole di meditazione che hanno un grande successo. È possibile vedervi dei cristiani, laici, sacerdoti, religiose, andarvi a cercare quello che non trovano più nella comunità cristiana.

Tutti i membri del Movimento capiranno (ve ne sono di quelli che lo capiscono mirabilmente) che la necessità di imparare a pregare è fondamentale? Che un'équipe Notre Dame dev'essere innanzitutto una scuola di preghiera, che per un cristiano evoluto è anormale non dedicare, a meno di grave impedimento, un tempo apprezzabile all'orazione mentale quotidiana, che i genitori dovrebbero essere i primi maestri di preghiera per i loro figli, che l'apostolato consiste nell'insegnare l'arte di respirare, ossia di pregare, a tutti questi asfissati che ci stanno intorno?

Saranno le Equipes Notre Dame all'altezza della situazione in questa Chiesa post-conciliare che vede crollare tante istituzioni vetuste e sorgere, anche se ancora modeste, delle iniziative ricche di vitalità spirituale?

**Henri Caffarel**

*editoriale giugno 1969*

## Il tutto nel frammento

Nonostante tanta amichevole stima ed auto-stima, nonostante traguardi raggiunti e progetti futuri, può accadere di avvertire in noi, in particolari momenti, una insoddisfazione sommersa: vorremmo possedere 'quella' qualità specifica, trovarci in una diversa situazione, vivere altrove..., altrimenti...

E invece, la splendida e tragica avventura della vita consiste nello 'stare qui ora', in questo luogo e in questo tempo ben precisi, dove ciascuno si attiva – da solo o in coppia – per esistere nel modo migliore possibile. Sogni e speranze ci rimangono pur sempre dentro, immensi ed infiniti: l'io vorrebbe *avere tutto, sempre*, per *essere tutto, sempre*.

Anche se cose, persone, amici e partner, possono diventare 'miei' attraverso il dono, l'acquisto, il rapporto funzionale o elettivo, in realtà, l'accoglienza di queste presenze mi illude, e soddisfa per poco, qui ed ora, quell'infinita fame del "voglio *tutto, sempre*", attraverso il "*prendo solo questo, adesso*"!

Continuerò a sognare di stare altrove, evadendo dal 'qui-adesso' familiare e ristretto. Ed immaginerò altre relazioni, con altri "tu", ben oltre e al di là del "tu" da me stesso scelto come *tutto*! Eppure presto o tardi (meglio se presto), sperimenterò che il mondo dove ho preso, dato, ricevuto tutto il possibile, non è, e non potrà mai essere per me, il *tutto, sempre*, che pure volevo e speravo!

Finalmente, e drammaticamente, mi rendo conto che 'io' non sono vita infinita, né infinito di vita. Né posso diventarlo, per me stesso o per gli altri. Sono, a malapena, una presuntuosa finitudine d'infinito, una goccia che si svuota sognando l'oceano. Ecce homo: questo è l'uomo! Nel suo sogno e nel suo risveglio: 'l'essere per la morte', ci ricorda Heidegger.

A meno che, proprio a quest'uomo, non venga in soccorso la fede, per rive-rargli il mistero ineffabile del *tutto nel frammento*: "Non essere contenuto dal massimo, ma essere contenuto nel minimo è possibile a Dio solo", ci sussurra il mitico maestro Eckart. Ed è questo l'annuncio più sconvolgente della fede. Su questa terra, 'per noi uomini e per la nostra salvezza', e in 'momenti' ben preci-



*Luigi Ruggeri*

### NOTE

**Indirizzo di posta elettronica  
della Segreteria Nazionale**

**segreteria@equipes-notre-dame.it**

*I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:*

*Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia*

*Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849*

*Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00*

*martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00*

si della nostra storia, Colui che nel roseto ardente del Sinai ha rivelato il suo NOME a Mosè (JHVH = 'Io Sono Colui che Sono; Io Sono Colui che È; Io Sono Colui che fa essere'), proprio quell'"Io sono", in Gesù di Nazareth, il Verbo fatto carne nel grembo di Maria ('Te beata, o Vergine Maria, perché Colui che l'universo intero non può contenere, si è chiuso nel tuo seno, quando si è fatto uomo!'), diventa finalmente, anche per te e per me, e non solo per la donna al pozzo di Samaria, il 'sono Io', che ti parlo e ti amo...!

E se, proprio l'"Io sono", ossia il Creatore e Signore del mondo e dell'uomo, l'Onnipotente, si rivolge a te e a me in Gesù di Nazareth, dicendo "sono Io"... e ti amo, allora tu non puoi, tu non potrai morire!

Così il tuo impossibile sogno di *esistere* sperando di *essere tutto, per sempre*, si realizza proprio nel 'con-te-ci-sono-Io' in ogni momento del tuo stare al mondo, tra cose-piante-animali-persone-coniuge che ami, da te scelto come *tutto*, e che *io stesso* ho voluto *con me* per te, e per sempre!



Michelangelo, *La creazione*,  
Il Creatore, particolare

"Voi due –dice Dio–, resi uno nell'amore, *Io vi amo*: perciò non potete morire! Per i coniugi credenti non si tratta più di sognare, evadendo nell'*altrove* e nell'*altrimenti*, ma di abitare 'qui-ora con il sono-Io' che li ama. Continuando ad amarsi qui ed ora in Lui, come già fanno, sfoceranno nell'infinito Oceano 'che solo Amore e Luce ha per confine'!

Così, nel modo più inatteso ed insperato, ben al di là di ogni immaginazione (a casa nostra e a domicilio!), si realizza il sogno di Giacobbe a Betel: *Questo è un luogo terribile: qui è la casa di Dio. Qui è la porta del cielo!*" (Gn 28, 10-22).

Alla fine del suo Vangelo, Giovanni riferisce l'incontro del Signore Risorto con Pietro, il rinnegatore. E Gesù disse a Pietro, per la terza volta: 'Simone di Giovanni, mi vuoi bene?'. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: *Mi vuoi bene?*, e gli disse: 'Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene'. Gli rispose Gesù: 'Pasci le mie pecorelle. In verità ti dico: quando eri giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi'. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: 'Seguimi!' (Gv 21, 17-19).

Come Pietro, anche ogni sequela coniugale del Maestro si incontrerà con la stessa profezia! Anche noi, oborto collo, dovremo "andare per dove non vorremmo andare": al di là del nostro limite, del nostro "essere-qui-ora", ma solo attraversandolo in pieno e totalmente, e sapendo attraverso quale morte dovremo glorificare Dio.

Nell'oggi di ogni vita coniugale, contro ogni evasione mitica o pseudomistica, rimane anche per noi il mistero di quali forme assumeranno –via via, presto o tardi– la sofferenza e la croce, sia per noi, sia per coloro che amiamo.

Se "l'esserci-qui-ora" con il "sono-Io" non ci consente di evadere dalla storia, è perché, nella fede e sulla stessa testimonianza del Cristo, sappiamo che la vera mistica sta radicata nell'Incarnazione stessa del Verbo, continuata qui ed ora, in questa storia, mia e tua! A tal punto Dio s'è reso partecipe del nostro *limite* (nascita, crescita, lavoro, passione, morte, alto grido agonico fino ad ogni Auschwitz!), condividendolo con noi in tutto, tranne che nel peccato! Così alla fine, e per come ci verrà offerto, ciascuno di noi sarà come, e con, il suo Maestro!

**Luigi Ruggeri**

*voi due  
–dice Dio–,  
resi uno nell'amore,  
Io vi amo:  
perciò non potete morire*

## Cercate il suo volto

Anna Rita e Fabio Brozzi (Marche A - équipe Folignano 2)

Questo nostro “vivere” moderno ci pone molto spesso in conflitto con la nostra fede, creandoci enormi sofferenze spirituali. La vita frenetica a tappe forzate ci lascia poco spazio per attingere a quell’acqua divina, come ci dice la riflessione di Don Tonino Bello, che dovremmo spillare, canalizzare e distribuire a noi stessi come a coloro che ci sono vicini, figli, parenti amici e a maggior ragione ai nostri “nemici”.



Anna Rita e Fabio Brozzi

È una constatazione amara ma reale e ce ne rendiamo conto guardandoci intorno. Quanti di noi hanno vicino famiglie che si sono logorate nel tempo fino allo sfascio perché non hanno saputo vivere la loro vita coniugale andando oltre la materialità della loro unione! Allora anche la semplice decisione sull’educazione di un figlio può creare una distanza incolmabile, se non si ha uno scudo forte come la fede che attenua le divergenze e ti fa riflettere su quello che è il vero senso della vita... la coppia. Sì, la coppia, ancor prima che la famiglia anche perché, così come ci dice la Parola, i figli non sono nostri ma di Cristo e noi abbiamo il solo compito di accompagnarli attraverso il loro percorso di vita, cioè fino a quando non ritorneremo ad essere una coppia, una volta che i nostri figli avranno formato una loro famiglia. Da quel momento in poi avremo la possibilità di rivivere l’esperienza coniugale come nei primi anni di matrimonio. In questo il metodo END ci offre la strada maestra, che è stata tracciata da migliaia di coppie. Ripercorrendo un po’ la nostra storia di coppia ad un certo momento abbiamo sentito il bisogno di qualcosa che rafforzasse il nostro rapporto. Abbiamo cercato fino ad avvicinarci alla nostra prima riunione END. Da subito abbiamo capito che era la nostra dimensione, qualcosa per la coppia, un impegno comune legato ad una spiritualità condivisa ed analizzata. Tante volte ci è capitato di cedere al nostro “istinto repulsivo” che ci faceva dire... “dai, andremo la prossima volta... non abbiamo letto il libretto, lasciamo stare”; eppure abbiamo resistito ed ogni

volta ne siamo tornati rinfrancati e soddisfatti, allora questo ci ha fatto riflettere e sentire che veramente in quel momento Dio è stato con noi e ha soddisfatto la nostra sete latente, curando le nostre insoddisfazioni e le nostre ferite interiori. I nostri dubbi le nostre titubanze, così come le hanno avute Tommaso o la Samaritana, nella riu-

**Dio è stato con noi  
e ha soddisfatto  
la nostra sete latente  
curando le nostre  
insoddisfazioni**



Alonzo Rodriguez, *L'incredulità di San Tommaso*

nione END saranno soddisfatte perché toccheremo con mano la verità, l’incarnazione di Cristo che scende in mezzo a noi. Nei nostri primi anni di matrimonio abbiamo dovuto attraversare enormi difficoltà, che hanno messo a serio rischio il nostro matrimonio, ma quello che ci ha tenuto uniti è stata la preghiera che recitavamo insieme prima di coricarci e quando i problemi ci sembravano insormontabili ecco che improvvisamente la soluzione ci si poneva dinanzi per permetterci di superare il guado. Questa nostra esperienza abbiamo sempre cercato di condividerla e di trasmetterla alle persone che conosciamo, maggiormente con quelle “povertà spirituali” che abbiamo incontrato. Non è facile far accogliere la parola di Cristo in questo mondo secolarizzato, perché la parola non è una merce di scambio o l’ultima novità in fatto di moda, ma se riuscissimo anche solo una volta a farci ascoltare, il resto lo farebbe il Signore cambiando il cuore di chi abbiamo di fronte.

## I preti del nostro cammino di fede

Teresa e Giorgio Ferraris (Torino D - équipe Torino 26)

Si è appena concluso l'anno sacerdotale con la solenne concelebrazione in Piazza San Pietro presieduta da Benedetto XVI e ci è venuto spontaneo ripensare ad alcuni preti che sono stati determinanti per il nostro percorso di fede. Quando ci siamo conosciuti siamo partiti, per quanto riguarda la fede, da due situazioni diverse: Giorgio da un livello di base (partecipazione alla messa domenicale e nulla più), Teresa



*Teresa e Giorgio Ferraris*

da un livello più impegnato (partecipazione alle attività parrocchiali). Il parroco di Teresa, di conseguenza, è stato il primo riferimento che abbiamo avuto a livello di coppia in formazione (periodo del fidanzamento). Le sue attività parrocchiali, catechesi, cantoria, gite, cineforum, corsi di musica, hanno man mano coinvolto anche Giorgio e così, con il frequentarsi, è nato l'amore. Deciso da parte nostra il matrimonio, questo parroco è stato determinante nell'affrontare, dal punto di vista della nostra vita futura, l'handicap sensoriale di Teresa che, a quel tempo per fortuna era ancora in fase iniziale, ma che si sapeva si sarebbe certamente aggravato negli anni successivi.

Dopo il matrimonio c'è stato il cambio di quartiere e di parrocchia per entrambi. Eravamo una coppia "in ricerca", che non si accontentava della sola partecipazione alla messa domenicale, ma che nello stesso tempo stentava a trovare collocazione in qualche gruppo parrocchiale. A questo punto è entrato nella nostra vita un altro prete che, invitandoci a partecipare ad alcuni gruppi di formazione nelle case (non erano ancora stati istituiti i gruppi famiglia), è riuscito a mantenere vivo in noi il desiderio di ricerca e in più, essendo missionario, ci ha introdotti nel mondo delle missioni, proponendoci le adozioni a distanza e parlandoci dei microprogetti come sostegno alle loro attività, senza doversi necessariamente recare sul posto.

Il passo successivo è stato l'incontro con il viceparroco della nuova parrocchia, che intanto era stata inaugurata nel nostro quartiere. Lui ha fatto

scoccare in noi la scintilla che potevamo fare in parrocchia anche qualcosa di pratico e ci ha accompagnato alle prime esperienze. In quegli anni le necessità di questo quartiere di carattere popolare erano soprattutto di promozione umana. Possiamo però dire con certezza che questo prete ci ha fatto fare un salto di qualità: unire al desiderio di ricerca, la convinzione che non si può stare sempre alla finestra in attesa. Ecco allora lo svolgimento di qualche piccolo compito, quale ad esempio seguire qualche ragazzino in difficoltà negli studi e nel tempo libero.

E poi è arrivato l'invito ad entrare in équipe, da parte di una coppia di amici della parrocchia. Il nostro consigliere spirituale è stato il sicuro riferimento per la nostra formazione nel Movimento, con l'esempio della sua vita da parroco che si spende totalmente per la sua comunità e per i consigli e le spiegazioni durante le riunioni.

In questi ultimi anni, poi, attraverso l'adesione ad un pellegrinaggio in Terra Santa, siamo entrati in contatto con un frate francescano, che ci ha fatto appassionare a quei luoghi e ha fatto nascere in noi il desiderio di immergerci nel mistero di questa terra, che ha visto la manifestazione di Nostro Signore Gesù Cristo, la Sua morte e risurrezione e la nascita della Chiesa, che ancora oggi vive più che mai le contraddizioni e le tensioni che derivano dalla convivenza nello stesso territorio delle tre religioni monoteiste.

Infine vorremmo anche ricordare quei preti e monaci che, pur non frequentando personalmente, sono, attraverso le loro pubbliche testimonianze e i loro scritti, un nostro quotidiano riferimento alle tematiche di questo tempo, nel campo dell'etica, della carità, dell'accoglienza dello straniero, che tanto interrogano le nostre coscienze.

Ecco, pensando a quanto abbiamo ricevuto da questi preti, ci rendiamo conto della loro importanza per tutti coloro che cercano di essere autenticamente cristiani, e vorremmo davvero fare nostra l'esortazione di Gesù in Mt 9,38 *Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*

**il nostro  
consigliere spirituale  
è stato il sicuro  
riferimento per la  
nostra formazione  
nel Movimento**

## La forza della carità

Luisa e Francesco Giardini (Siena - équipe Siena 12)

A volte si ha l'impressione che il sacramento del matrimonio sia come una sorta di filtro che lascia trasparire una realtà ideale o un'ancora, alla quale aggrapparsi per tenere l'unione al riparo dalle tempeste.

Noi, come tante, tantissime coppie, viviamo una vita matrimoniale fatta di impegno, gioie, fatiche, illusioni e delusioni. La fede, quella che il Signore nella sua bontà ci concede, è di grande aiuto e ci sostiene soprattutto nei periodi difficili. Ci siamo sposati in Chiesa convinti della realtà ed importanza di fondare il nostro rapporto di amore guardando all'amore supremo.

La scelta dell'Equipe infine ha rappresentato la gioia della condivisione del nostro matrimonio con altre coppie. E tutto il resto della nostra esperienza è un incoraggiamento alla vita comunitaria con la frequentazione di momenti vissuti "insieme" che scandiscono questo nostro percorso terreno.

Tutto ciò non ci ha messo al riparo dai rischi del fallimento. Potremmo dire che li ha limitati? Forse.

Se non si entra nella consapevolezza che la realtà della coppia è realtà unica ed estremamente complessa, si corre il rischio di consegnare la coppia ad una vita fatta di tinte grigie.

Ogni realtà d'amore, ogni gesto d'amore sono riflesso della carità, che è il vero amore. C'è un unico maestro e un unico amore. Tutto il resto è un balbettare di bimbo e non ci viene da pensare (non ce lo meritiamo) che qualcuno possa leggere nella nostra vita di coppia una testimonianza di questo amore perfetto. Bisogna però partire in punta di piedi e senza presunzione e costruire piano piano quello che la nostra pochezza ci consente.

Questo "profilo basso" dell'amore coniugale ci convince più di tante parole sull'indissolubilità, sull'eternità dei sentimenti, sulla presunta luce che promana dalla nostra unione.



Luisa e Francesco Giardini

Con questo non si vuole sminuire l'incontro fra un uomo e una donna che decidono di condividere la vita e si impegnano reciprocamente. Ma non ci piace il giogo pesante che sovente viene messo su questa coppia. Perché c'è molta differenza fra offrire obiettivi alti, indicare un cammino di perfezione e pretendere che lo si debba realizzare sempre e comunque nella pienezza.

Noi siamo convinti che ogni coppia sia benedetta da Dio. Ogni coppia che sinceramente si sforza di realizzare un sogno, con impegno e con la speranza che sia per sempre. Che non mette limiti di tempo né di intensità all'amore che li lega. Sincerità, generosità, fiducia nell'altro.

In "Basilicata coast to coast", un bel film di Rocco Papaleo, un anziano contadino che non ha in casa la TV perché "durante il giorno devo lavorare e non ho tempo per guardarla", alla domanda: "e non la potete guardare la sera" risponde: "la sera guardo mia moglie".

Sarebbe bello se tante delle nostre coppie sposate in chiesa potessero dire la stessa cosa, noi per primi.

Noi ci crediamo davvero nella coppia e ci sentiamo coppia. E ringraziamo nostro Signore perché ogni volta che ci ha preso la tentazione di mandarci reciprocamente al diavolo ... ebbene, siamo rimasti lì, uno vicino all'altra, con rabbia e pazienza, pronti a ripartire. Meno male che certi momenti si vivono lontani dagli sguardi dei figli e degli amici. Altrimenti una giovane amica di nostra figlia non ci avrebbe ringraziato "per l'esempio di coppia unita" che le avevamo offerto. Proprio noi. A lei che si stava sposando. A volte si riesce a fare molto più di quello che sta nelle nostre forze ed è chiaro che dietro c'è il pastore buono. Quello che tante volte ha lasciato i migliori per cercare noi due, penzoloni su un baratro dal quale ci ha sempre salvato.

Non abbiamo un esempio da portare perché è tutta la nostra vita un esempio di come l'amore di Dio ci viene incontro. Lui viene incontro a noi e a tutte le coppie, anche e soprattutto a quelle che nemmeno ci pensano. Alle quali ogni tanto passa accanto un angelo con una mano tesa e, senza porsi tante domande, allungano la loro.

**se non si entra nella consapevolezza che la realtà della coppia è realtà unica ed estremamente complessa, si corre il rischio di consegnare la coppia ad una vita fatta di tinte grigie**

## Il nostro murales

Gabriella e Gabriele Benigni (Marche A - équipe Centobuchi 2)

La presenza di Dio nelle vite di ognuno di noi da sempre ha segnato la nostra esistenza.

Le nostre famiglie d'origine, cattoliche per tradizione, ci avevano abituati a vivere una fede di routine, forse perché non c'era la consuetudine di fare discernimento: di fermarsi e guardarsi dentro con occhi capaci di illuminare e riconoscere il nostro "io", la nostra identità. Ma era l'unica forma di fede che conoscevamo (tutt'altro che ardità).

Nonostante una vita statica, ci facevamo molte domande sul nostro futuro, ma generalmente ci lasciavamo trainare dagli eventi con superficialità.

Con il passare del tempo ci siamo resi conto che Dio ha voluto manifestarsi attraverso un percorso che ci ha fatto conoscere la sofferenza. Ci ha scalfito i cuori e l'anima e ha fatto germogliare in noi quella maturità che oggi chiamiamo *fede*.

Superati quei difficili momenti ci siamo sentiti come bambini che scartano i regali di Natale, ci guardavamo con occhi colmi di quell'entusiasmo mai conosciuto prima. Da qui la decisione di sentirci parte attiva di una comunità nata contemporaneamente ai nostri accadimenti, per rendere grazie a Dio con sostanze ed intelletto da Lui ricevuti.

Molti sono stati gli eventi e le esperienze che hanno contribuito alla nostra crescita spirituale, ma, d'altro canto, pensiamo di aver ben sostenuto l'arte di far parlare Dio, attraverso le cose umili ma con passione, determinazione e con atteggiamenti, osiamo dire, di "rivoluzione". Sì, di rivoluzione, perché siamo convinti che Dio non ci chiede di essere i tuttofare, protagonisti di una comunità, né di realizzare imprese imponenti per godere degli elogi di chi rimane a guardarci, ma semplicemente vuole vedere annunciato il suo regno con gesti di grazia, parole forti e cariche di fiducia.

Trascorsi sei anni di fidanzamento, affrontammo un'altra sfida, deciden-



*Gabriella e Gabriele Benigni*

do di celebrare le nozze nella nostra parrocchia, in quella che allora era ancora una chiesa-cantiere, cioè in costruzione non essendo ancora completata nelle sue opere parrocchiali, né tantomeno negli arredi interni. Correvamo il grosso rischio che per la data fissata non ci fossero rilasciati i permessi necessari ad entrarvi. Vi starete chiedendo: perché tanta ostinazione?

Nel corso degli anni avevamo suscitato l'affetto e la stima dei nostri parrocchiani, perciò quel calore lo avremmo dovuto restituire condividendolo con loro nel giorno in cui Dio sigillava il nostro amore.

Ricordiamo bene quel giorno in cui seduti su sedie di plastica, rosse per noi sposi e nere per tutti gli altri, ci guardavamo intorno vedendo la comunità stretta a noi, stupefatti perché la nostra fiducia veniva premiata. Davanti a noi c'era l'unico muro bianco, che qualche parrocchiano di buona volontà aveva tinteggiato per l'evento, su cui risaltava un grande crocifisso di legno (tutte le altre pareti erano in cemento).

Avevamo rinunciato alle belle foto da scattare in prossimità di maestosi addobbi floreali e a tritici d'autore, che avremmo certamente trovato in altre chiese, in cambio di un muro bianco.

Quello era il nostro murales: Dio ci consegnava una pagina bianca con l'impegno di realizzare il suo disegno di vita che coincideva con il nostro progetto d'amore.

Volevamo dipingere quel muro con tinte forti, l'END ci ha fornito i colori e noi siamo fieri di essere i pennelli.

Stiamo sperimentando che Dio viene percepito da coloro che tengono aperti gli occhi dell'anima e noi quegli occhi li riconosciamo quando vediamo i nostri équipiers: chi troppo precocemente ha perso un compagno di vita che il Signore ha richiamato a sé; chi si prodiga servendo umilmente tutti senza trascurare nessuno; chi si affanna e si preoccupa di non riuscire ad onorare gli impegni proposti come vorrebbe a causa dei figli troppo piccoli; chi con difficoltà a volte di salute o di lavoro è pronto a rinunciare a qualche riunione ma non alla preghiera che unisce anche gli assenti.

Il nostro murales si sta riempiendo di affreschi, tra questi ce ne sono due speciali: i nostri figli Piergiorgio di dodici anni e Federica di nove.

Siamo Gabriella e Gabriele: gli stessi nomi, un solo obiettivo e un'unica

**Dio ci consegnava  
una pagina bianca  
con l'impegno  
di realizzare il suo disegno  
di vita che coincideva con  
il nostro progetto d'amore**

responsabilità: quella di essere annunciatori e segni dell'amore di Dio per l'uomo. Due persone e un cuor solo che si mettono in relazione con Dio per custodirne la volontà vivendo la liturgia della vita.

Proponiamo una breve lettura del salmo 5 (12-13). Possiamo rifugiarci in questo brano quando sentiamo il bisogno di ricaricarci della fiducia del Padre:

*Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine.*

*Tu li proteggi e in te si allietano quanti amano il tuo nome.*

*Signore tu benedici il giusto; come scudo lo copre la tua benevolenza.*

Ci piace concludere la nostra testimonianza con una frase tratta dal documento del secondo soffio: "il matrimonio è al servizio dell'amore e ne custodisce la sua migliore garanzia".

## NOTE

*Ai lettori (e scrittori) della Lettera End*

*ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 161*

*vanno inviati entro il 14 gennaio 2011 a:*

**lettera.end@equip-es-notre-dame.it**

**Roberta e Francesco Arena**

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

*La brevità degli articoli consente  
la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

## Dio unica via

Lia e Cesare Montalbetti (Varese - équipe Varese 3)

Siamo sposi da 45 anni. La nostra famiglia si è arricchita di cinque figli. L'attuale vita prosegue anche come nonni di sei nipoti.

Possiamo affermare, con umiltà, ma con sicurezza, che per noi Dio è l'unica via per la vita degli "sposi cristiani". Dobbiamo ringraziare i nostri genitori e le tante persone che ci hanno aiutato a vivere, fin da giovani, cristianamente.



*Lia e Cesare Montalbetti*

Siamo nati prima della Seconda Guerra Mondiale, abbiamo sofferto la fame, i disagi e le fatiche della crescita giovanile, abbiamo vissuto la "lotta armata" tra partigiani e fascisti, il clima politico/partitico, la lotta tra democristiani e comunisti, cattolici e materialisti. Siamo entrati nel mondo del lavoro, Cesare giovanissimo (14 anni), Lia a 18 anni.

La nostra formazione umana-religiosa-sociale è stata vissuta nella Chiesa, in parrocchia, nell'Azione Cattolica, per Cesare nelle Acli, nel sindacato e nella Democrazia Cristiana. Era la Chiesa "preconciliare", uomini e donne divisi anche in chiesa, una tenda ci divideva; il Rosario sostituiva spesso la Santa Messa, perché la parola annunciata dal sacerdote era in latino. L'Eucarestia era il momento fondamentale unitario, perché eravamo di fronte a Lui uniti e orientati, tutti insieme, uomini e donne, giovani e anziani.

La vita giovanile è stata faticosa, la scelta dell'oratorio, del catechismo (di Pio X), dell'essere nell'Azione Cattolica ha significato una scelta per una futura vita da cristiani adulti nella società e nella Chiesa.

Gesù è stato conosciuto sempre più da noi due, attraverso movimenti vari di appartenenza, tra cui le END. Lui ci ha conquistati, convinti, entusiasmati e avviati a vivere il matrimonio cristiano nonostante tutte le nostre titubanze e perplessità.

Tramite la sua presenza tra noi, Gesù, mi ha fatto capire quando Lia più volte mi ricordava e richiamava, perché esageravo nel fare troppe attività fuori dalla vita familiare. L'impegno sindacale, associativo, sociale mi portavano a vivere

poco la fede, la vita religiosa, la condivisione coniugale e familiare. I figli crescevano di numero e in età, Lia mi richiama alla presenza e responsabilità di padre, eppure faticavo a capire e a cercare di vivere come era giusto e necessario. Un giorno i figli mi fecero la domanda: “tu papà sei quasi sempre fuori casa per il lavoro e per aiutare gli altri, ma noi chi siamo per te?”. Attraverso questo piccolo e semplice esempio Gesù si è fatto sentire da me, Cesare, marito e padre, socialmente impegnato ma poco attento alla responsabilità di marito e papà in famiglia.

Il tempo passa, i figli crescono e decidono per la loro vita, viene il momento che si rimane soltanto marito e moglie, di nuovo soli in famiglia. A Lia sembra terminato il cammino a due, il matrimonio-sacramento ha avuto la sua conclusione, perciò ognuno di noi due è libero di poter fare quello che meglio desidera. Io, Cesare, mi sono sentito escluso dalla vita di Lia. Ecco, Gesù era di nuovo con noi e per questo a Lia ho ricordato che all’inizio della nostra conoscenza/innamoramento eravamo in due, come nel momento dell’uscita di casa di tutti i figli.

Infine, per noi, la scelta di vivere iniziando dai più poveri è cresciuta sempre più, dando la disponibilità a frequentare ambienti e associazioni, movimenti: la parrocchia, il decanato, le Acli, la cooperazione sociale, l’Agesci, le END...

Dopo le diverse esperienze vissute, riteniamo opportuno essere presenti nell’ambito di una vita spirituale per le coppie o le famiglie, ma è pure necessario, secondo le possibilità e le opportunità, vivere nella vita sociale, praticando i vari “punti concreti di impegno”.

Riepilogando, siamo certi, e ne siamo consapevoli, che la nostra vita coniugale, il nostro amore di sposi, nasce da Dio. Siamo riusciti finora, e desideriamo farlo ancora, aiutati dalla preghiera personale, di coppia e dall’appartenenza fraterna alle END (da 45 anni), a superare i dubbi e le incertezze.

**Gesù è stato conosciuto  
sempre più da noi due,  
attraverso movimenti vari  
di appartenenza,  
tra cui le END**

## NOTE

*Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore*

## “Sono io che ti parlo”

Serenella e Davide Giubileo (Varese - équipe Varese 6)

Ci ricordiamo bene di quella sera. Fuori il cielo era coperto, l’aria era fredda. Madda e Gigi, responsabili di settore, ci aprirono la porta di casa con un sorriso. La riunione di équipe di Settore si svolgeva a casa loro. Mentre arrivavano le coppie di Collegamento la luce del giorno declinava.

Ci ricordiamo di quante notizie c’erano da dare, quella sera. Tra queste c’era una questione che sembrava essere particolarmente delicata, perché in un’équipe del Settore erano accaduti dei cambiamenti e c’era bisogno di spostare una coppia. Ognuno diede il suo parere; c’erano diverse soluzioni e ciascuna aveva i suoi pro e contro.

Ci ricordiamo di come tutti espongono le loro ragioni con calma; si avvertiva una grande serietà nella discussione, che conferiva alle parole un’atmosfera quasi solenne. E pure non si riusciva a prendere la decisione: cosa fare? Ad un certo punto qualcuno propose di pregarci sopra. Una preghiera semplice, breve, senza abbellimenti canori o particolari risonanze. Forse solo un Padre Nostro o un’Ave Maria.

Ci ricordiamo bene che alla fine della preghiera rimanemmo tutti un po’ in sospeso, come se nessuno si volesse assumere il peso d’iniziare. Sai, non è come quando il minestrone è venuto insipido e si guardano tutti in faccia per vedere chi lo dirà. Non è la delusione di quando il mago agita la bacchetta, dice *abracadabra* e non succede nulla. Qualcuno cominciò a parlare, esponendo la sua opinione. Non c’era nulla di diverso. Un’opinione offerta con calma. Poi, a turno, parlarono tutti. E ciascuno disse la sua idea, e mentre le parole venivano dette ci accorgemmo che andavano tutte verso una medesima direzione.

Ci ricordiamo ancora adesso l’effetto che ci fece: tu sei sempre tu, hai sempre le tue idee, non c’è nulla di diverso da prima, ma lo Spirito ti è accanto e ti ha dato consiglio. Tu sei tu, ma ti accorgi che il Signore ha sciolto il



*Serenella e Davide Giubileo*

nodo e quello che ti preoccupava non ti preoccupa più. È come la conversione di San Paolo, ma senza cadere da cavallo. È come la confessione di fede del cieco nato, solo che hai sempre creduto e veduto. Come il riconoscimento di Gesù risorto allo spezzare del pane da parte di quei due discepoli, solo che siamo ancora con Lui sulla via di Emmaus.

**ci ricordiamo bene di quello che ci è successo durante l'équipe di Settore, perché è meraviglioso che il nostro Signore ci sia stato accanto e ci abbia regalato la sua presenza**

Ci ricordiamo bene di quello che ci è successo durante l'équipe di Settore, perché è meraviglioso che il nostro Signore ci sia stato accanto e ci abbia regalato la sua presenza. Ricordare questo momento di ordinaria conversione è come rivivere quella presenza. La gioia si consolida e prende sempre più spazio nel cuore. E come quei due che erano per la via di Emmaus, assaporiamo la dolcezza di quell'incontro solo dopo che è passato e di quell'incontro non riusciamo a tenere la notizia solo per noi stessi. Tu sei sempre tu, e Lui è Dio.



El Greco, *Guarigione del cieco nato*

## Il volto di Dio

Annie e Giorgio Filtri (Torino D - équipe Chieri 7)

Siamo già passati attraverso le diverse fasi della vita e ci stiamo avviando verso l'ultimo periodo.

Di fronte alla domanda come e dove cerchiamo il volto di Dio pensiamo che ci siano risposte singole e anche di coppia.

Le risposte singole sono diverse e dipendono dalle esperienze di vita personali, sul lavoro o nei confronti di chi abbiamo incontrato singolarmente. Le risposte di coppia sono quelle effettuate insieme nei confronti di figli, familiari, amici o conoscenti comuni.

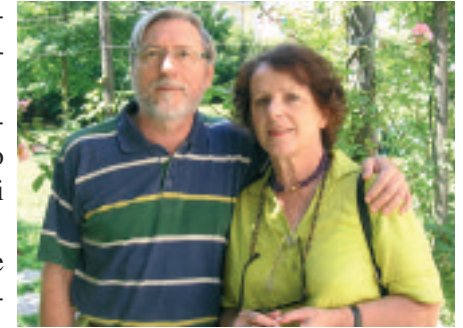
Per quanto riguarda Annie la sua esperienza passata nel lavoro di assistente sociale, a diretto contatto con la sofferenza o con i "mali" del mondo, l'ha spesso portata ad affiancarsi in modo professionale, ma anche empatico, con persone molto difficili. Cercare in loro il volto di Dio, a volte, era proprio oneroso.

C'era ad esempio un padre, ancora in prigione per assassinio, che pretendeva di essere appoggiato, con una richiesta del Servizio Sociale, nel chiedere un permesso per partecipare alla Prima Comunione del figlio. Come questa situazione ce n'erano molte altre, equivoche sugli obiettivi delle richieste, di cui non erano chiari gli scopi.

In questi casi, pensando prima a chi avrebbe dovuto accogliere, si rincuorava dicendo "anche questa è creatura di Dio e quindi avrà in sé sicuramente qualcosa di buono. Le parlerò senza pregiudizi, ma cercando di finalizzare l'azione comune al bene. Occorre aiutarlo a capire ciò".

Questo atteggiamento ha sempre agevolato i rapporti e, dopo un confronto serrato, a volte estenuante, veniva definito l'obiettivo da condividere.

Per Giorgio invece la difficoltà era rappresentata dal riconoscere il Suo volto nei capi, nei colleghi, nei collaboratori, sia in ufficio che nella fabbrica. La competizione tra colleghi per il riconoscimento della propria carriera,



Annie e Giorgio Filtri

la gestione dei numerosi collaboratori, i rapporti con tutte le unità organizzative dell'azienda hanno costituito l'ambiente entro il quale vivere quotidianamente. Malgrado l'impegno profuso in ciò, solo occasionalmente si è evidenziato un risultato positivo, sia per la mentalità vigente, che non concepisce un altruismo gratuito, sia per il contesto sociale in fabbrica.

**per la nostra coppia  
il cercare il volto di Dio  
nei genitori è stato facile  
quando abbiamo scoperto  
la loro fragilità**

Un collaboratore trentenne, professionalmente qualificato, nel giro di sei mesi mutò comportamento e rendimento fino al punto di ricevere ripetutamente richiami e diffide di licenziamento. Era entrato nel giro delle droghe pesanti fino al punto di "farsi" anche due volte al giorno, con il risultato che le assenze ingiustificate non potevano più essere accettate. I richiami, i discorsi, gli appelli non avevano sortito nessun effetto se non quello di un atteggiamento sempre più apatico ed autolesionista, come è tipico, purtroppo, in questi casi. Giorgio decise di convincerlo a non farsi licenziare ma a presentare lui stesso le dimissioni, onde ridurre le conseguenze sul piano pratico, in vista di un lavoro alternativo futuro. Data la sua incapacità di badare a sé, decise di ricercare qualche familiare che fosse in grado di aiutarlo: non aveva più amici, i conoscenti lo evitavano e, se avesse continuato su questa strada, sarebbe probabilmente finito a rubare ed in galera. La madre, vedova da tempo, si dimostrò inizialmente incredula; non voleva riconoscere la realtà e perciò la negava, anche perché spaventata ed incapace di agire per il bene del figlio. Grazie alle indicazioni di Annie, indirizzò madre e figlio presso un gruppo di persone professionalmente preparate e specializzate in questo settore, che adottavano un approccio di tipo sistemico: "se una persona si droga occorre aiutare anche tutta la famiglia". Grazie a loro, all'impegno di mamma e figlio ed all'aiuto di una costante preghiera, dopo tre anni di faticosa "ricostituzione" Giorgio ha avuto la gioia di riuscire a trovargli un nuovo lavoro presso un fornitore, ove ha ripreso la sua attività professionale, ha messo su famiglia. La mamma è rimasta in questa organizzazione per prestare la sua opera anche con altri ragazzi drogati, guadagnandone in salute ed umore.

Per la nostra coppia il cercare il volto di Dio nei genitori è stato facile quando abbiamo scoperto la loro fragilità. Non siamo mai stati aiutati dai nonni, come tanti, ad allevare i nostri figli. Erano ancora troppo presi dalle scelte personali o di coppia da interessi culturali e sociali. Queste scelte a



Masaccio, *Il tributo*, particolare del Volto del Cristo

volte ci avevano inquietato. Quando ci siamo resi conto però che avevano bisogno del nostro aiuto o perché altri, altrettanto titolati a farlo, non lo facevano, o perché malati e soli, immedesimandoci e comprendendo le loro difficoltà a chiedere, siamo diventati di colpo capaci di dare e di dare a lungo, tempo, supporto quotidiano e tanto affetto. Questo esempio non solo non ha ostacolato il rapporto con i nostri figli, ma ha consentito loro di superare i piccoli problemi, ridimensionandoli a fronte dei bisogni impellenti dei nonni. Abbiamo sentito che non eravamo noi ad avere queste capacità, ma Qualcuno che ci aiutava ad agire in tal modo, Qualcuno che dovevamo ringraziare continuamente.

Siamo convinti che solo continuando a ricercarlo in noi e riconoscendo questa totale Gratuità d'Amore (senza la quale la nostra vita non avrebbe senso) possiamo sperare di veder il Suo Volto, così come Egli è.

## Ciao Daddy\*

Il mio Angelo Custode è un mio carissimo amico: oltre che essere un ottimo pilota, è espertissimo in tutte quelle attività che alcuni amici miei definiscono, con un eufemismo, stravaganti e demenziali, (vedi: [www.webalice.it/thonydebono](http://www.webalice.it/thonydebono)) e mi ha tirato sovente fuori da pasticci nei quali ero andato a cacciarmi “quasi senza accorgermene”. Bene, l’altro giorno mi fece sapere che il Signore desiderava vedermi al massimo entro due ore: occlusione coronarica. La cosa lì per lì non mi preoccupò più di tanto e continuai a fare ciò che stavo facendo e cioè ad esaminare con un certo interesse le apparecchiature elettroniche alle quali credo fossi strettamente collegato. Un paio di altre volte il Signore aveva espresso il desiderio di vedermi.



Paola e Thony de Bono

La prima volta quando me ne resi conto aveva già cambiato idea, in quanto mi trovavo in precario equilibrio su una vertiginosa parete, con in mano un pezzo di corda rotto, e un mio compagno, qualche centinaio di metri sotto, morto sul colpo. Me la cavai con interminabili corde doppie usando lo spezzone di corda. La seconda volta fu quando, allenandomi per un famoso Rally Internazionale di Sci Alpinismo, un ponte di neve mi cedette sotto gli sci e volai venti metri dentro il crepaccio, trattenuto a una decina di metri dal fondo, dalla corda che mi legava al mio compagno, il quale però, nonostante la sua eccezionale forza fisica, veniva inesorabilmente trascinato anche lui verso la bocca del crepaccio. Estrassi la picozza e tagliai la corda salvando così la vita ad entrambi. Caddi in piedi sul fondo del crepaccio e aspettai tranquillamente i soccorsi che arrivarono alcune ore dopo: ero infatti in pace con Dio e con gli uomini. (Come Claudio R. fosse riuscito a raggiungere da solo, nella nebbia e in mezzo ai crepacci il rifugio e poi a ritrovarmi me lo dirà un giorno il Signore. Comunque al Rally, poi, vincemmo una medaglia d’oro). Qualche altra volta il Signore avrebbe forse voluto vedermi, ma l’Angelo Custode risolse sempre al meglio lui le cose.

Questa volta però la chiamata sembrava seria e forse era ora di prendere gli

opportuni provvedimenti. La mia richiesta di un prete sconvolse leggermente il chirurgo, “Prete compreso di tutta l’attrezzatura”, precisai, e l’uomo di Dio arrivò così agitato che riuscì a chiudersi fuori dall’auto senza l’olio santo. Venne con l’intenzione di “consolarmi e farmi coraggio”, in realtà forse fui io a “consolare” lui: fu comunque un bellissimo colloquio dal quale ne uscii felice e rilassato (si fa per dire). Pensavo infatti a tutte le cose belle che il Signore mi aveva concesso, dalla dolcissima Paola (molto preoccupata, poveretta, anche dalle disposizioni che le avevo appena dato...) ai successi che avevo conseguito in campo familiare, professionale ed in quello sportivo, al punto tale che non desideravo più nulla, avendomi il Signore già dato fin troppo (mi aveva però anche detto di cercare il suo Regno, che al resto ci avrebbe pensato Lui...). Ma la cosa più bella era il pensiero di cosa mi aspettava: “Piccola cosa sono i Giorni Grandi, in confronto alle cose meravigliose che il Signore ha preparato per coloro che lo hanno amato”. Già, “per coloro che lo hanno amato” e questo era il mio dubbio: non avevo forse “amato eccessivamente” cose di piccolo valore invece di amare gli altri, in ciò che si identifica così nel più completo e perfetto amore verso Dio? Ma la misericordia del Signore è così grande, che non si può nemmeno immaginare... (Un Santo che mi piace molto è il buon ladrone...) Forse il mio soggiorno in Purgatorio, indispensabile per compensare la mia mancanza di *caritas* e il mio smisurato egoismo, non sarebbe poi stato così lungo... “Ho cercato di testimoniarti di fronte agli uomini, ricordati di me quando busserò alla tua porta...”. Il fatto è che ora rischiamo proprio di bussare e, per colpa della stoltezza di Adamo, rischiamo di non riuscire a considerare il momento del trapasso come il Giorno più bello per i Santi nel Signore: già, per i Santi nel Signore, quelli che hanno vissuto la loro vita come *Caritas Christi urget nos* e la mia vita, purtroppo, non era stata molto su quel modello... Ma la misericordia di Dio è infinita !

Quando ripresi conoscenza pensai per un attimo di essere in Paradiso vedendo il dolcissimo volto di Paola accanto a me che mi accarezzava affettuosamente la mano. Ma era troppo stanca, triste e preoccupata.

Ciao Daddy sarà per la prossima volta! Forse però sarà il caso di vedere molto di più il Tuo Volto nelle persone che incontrerò, e quindi di comportarmi di conseguenza...

**ma la misericordia  
del Signore è così grande,  
che non si può nemmeno  
immaginare...**

\* Daddy = Abbà, Padre, diminutivo molto affettuoso, rivolto al Signore.

## Una bella esperienza di Chiesa

Tre week-end itineranti in sedi diverse durante l'anno e un'intera settimana a luglio, dal 10 al 17, ad Alpe di Siusi, condivisa con un gruppo di coppie inviate dalle diocesi lombarde a partecipare ad un percorso regionale per l'accompagnamento di gruppi di giovani coppie di sposi. Nel conoscersi reciprocamente ci siamo raccontati un po' la vita e le esperienze ecclesiali di riferimento, in due coppie ci siamo scoperti incamminati con il metodo END, desiderosi di travasare la nostra esperienza e portare il nostro servizio là dove siamo.



*Michela e Luigi Panzeri / Rita e Mirco Pizzoli*

Ed è bello scoprire ogni volta, anche in questi percorsi così densi di stimoli di riflessione (in tutto 25 relazioni e 7 laboratori), che ciò che rende importante l'esperienza è la comunicazione intensa che si instaura tra le coppie che si mettono in ascolto reciproco e si interrogano vicendevolmente. Nella bellissima cornice di Alpe di Siusi, durante un'escursione programmata proprio per condividere non solo la testa, ma anche il cuore e l'amicizia, ci siamo trovati in fila indiana lungo un sentiero molto stretto, 84 partecipanti tra adulti e bambini, incamminati come pecore dietro al pastore. Questo stare in fila ci ha fatto pensare che se in un gregge il pastore si trova davanti, le pecore che si trovano in fondo alla fila non lo vedono, ma si devono fidare di quella che le precede. Così anche noi camminiamo fidandoci gli uni degli altri, portando in dono la nostra persona, che diventa motivo di fiducia per altri e quindi profezia. Siamo consapevoli che in tutto questo tempo trascorso insieme ad approfondire il sacramento del matrimonio, ogni coppia ha portato il suo bagaglio, frutto del cammino maturato in tante esperienze ecclesiali. Possiamo testimoniare di avere respirato la presenza di Gesù in mezzo a noi e pensiamo di avere contribuito al cammino della Chiesa, realtà dinamica che passa attraverso il tempo, verso la scoperta sempre più intensa della forza spirituale e umana legata al sacramento del matrimonio. Tutte le coppie partecipanti si sono portate a casa la gioia di avere scoperto le potenzialità del sacramento ricevuto e la voglia di proseguire il cammino in forme sempre più

adatte alla realtà dei tempi. Noi in più ringraziamo il dono dell'Equipe che ci ha permesso di introdurci in questo percorso con una consapevolezza già formata e forse ci ha concesso di portare agli altri, per pura grazia, un frammento di Gesù.

Per chi volesse sapere di più sul percorso: [www.diocesi.brescia.it](http://www.diocesi.brescia.it), ufficio di pastorale familiare, percorso regionale.

**così anche noi camminiamo  
fidandoci gli uni gli altri,  
portando in dono la  
nostra persona, che  
diventa motivo di fiducia  
per altri e quindi profezia**

**Rita e Mirco Pizzoli**

*Brescia A – équipe Brescia 8*

## La nostra Chiesa è viva

Pensiamo sia bello esclamare: “La nostra Chiesa è viva! La nostra Chiesa è bella! La nostra Chiesa ha una buona notizia da annunciare!” e sentirsi partecipi di un coro di voci miste in cui ognuno, con la tonalità che gli è propria, intesse un'armonia meravigliosa ricercando la partitura da seguire scegliendo il ritmo accordato.

Diremmo che questa immagine un po' suggestiva possa esprimere significativamente e sinteticamente il vissuto di questo corso che ha fatto toccare con mano quanto arda il cuore nel petto dei presbiteri, coppie, relatori e organizzatori...quando si parla di Vangelo e coppia, famiglia, matrimonio; quanto sia grande il desiderio di aprire nuovi orizzonti, dove l'amore sponsale sia protetto, fatto crescere nel tempo, valorizzato, accompagnato, sostenuto da una comunità attenta; davvero tante persone si stanno spendendo nella nostra Chiesa (così minacciata e bersagliata), per la buona causa.

Chiamati dalla nostra Diocesi ad occuparci dei cammini delle giovani coppie cristiane, con il cuore di chi si sente amato come un figlio, ci rendiamo disponibili a percorrere con gioia ed entusiasmo sui sentieri che il Signore ci indicherà. Perciò, come ha fatto uno dei bravissimi relatori del corso, concludiamo anche noi con una battuta, del celebre don Camillo, che è un simpatico invito: “Fede, fede, fede e...gioco di gambe”.

**Michela e Luigi Panzeri**

*Lecco – équipe Garlate 1*

## La nostra vocazione: rivelare il volto di Gesù

Quando desideriamo ascoltare i capolavori della musica di Bach, Handel, Vivaldi... lo facciamo attraverso i grandi interpreti. Sono le orchestre o i solisti che ci fanno gustare quelle grandi opere musicali: senza di loro tutto ciò rimarrebbe nascosto e sconosciuto.



*Fra Antonio Visentin*

Durante la maggior parte della storia europea, la nostra fede è stata resa visibile attraverso vetrate, dipinti e sculture. Fin dal IX secolo il cristianesimo ha cercato di mostrare il volto di Dio. Nell'Europa del Medioevo, la gente vedeva raramente dei ritratti, all'infuori di quelli di Cristo e dei santi; nel mondo di oggi, invece, siamo bombardati di volti. Li troviamo ovunque: ci osservano e ci sorridono, ma non sono loro che ci rendono felici. Ora noi crediamo che ogni persona desidera incontrare ed essere guardata da un altro volto, quello di Dio. Come possiamo rendere manifesto quel Volto? Come possiamo manifestare la bellezza di Dio in un tempo saturo di immagini come il nostro?

Dio è pura intimità e un'intimità la si può conoscere solo attraverso un'altra intimità: Dio lo si può conoscere solo attraverso una relazione vivente con lui. Tutta la Rivelazione, nella Scrittura e nella Chiesa è condizionata da questa trasmissione vivente che è il cuore dei profeti e dei santi. E i santi sono coloro che ci restituiscono in ogni epoca il volto eterno di Gesù. Quel Volto noi lo conosciamo grazie ad altri volti umani trasformati e trasfigurati dalla grazia.

I santi ci ricordano che la nostra vocazione consiste nel continuare e concretizzare questa Rivelazione di Gesù per coloro che ci attorniano: per la nostra famiglia, per il nostro quartiere, per la nostra città, per i nostri contemporanei. Anche noi siamo chiamati ad assumere la nostra parte in questa immensa sinfonia di Luce e d'Amore: la nostra vocazione cristiana è quella di rivelare, ciascuno con la propria firma, il volto eterno di Cristo Gesù. Co-

me possono i bambini conoscere la paternità e la tenerezza materna di Dio se non attraverso il volto dei loro genitori? Sarà la luce del nostro volto a portare l'altro nelle profondità di se stesso, là dove dimora la Presenza.

È urgente prendere coscienza della necessità di questa nostra testimonianza, che può essere spesso silenziosa e discreta, del nostro volto segnato dalla speranza, dal coraggio, dalla grandezza e dalla gioia. Se portiamo la gioia, se dovunque noi viviamo la vita si trasforma, se c'è più giustizia, più rispetto, più bontà nella nostra casa e negli spazi delle nostre attività, allora la nostra persona sarà una rivelazione vivente del Volto sempre giovane e attraente di Cristo. Non è forse Lui il più bello tra i figli dell'uomo?

Dio ha fiducia in ciascuno di noi e ci consegna nelle nostre mani il Vangelo di suo Figlio. E come i nostri piedi hanno bisogno della terra per camminare così il Vangelo ha bisogno di noi. Non è questa una magnifica ed esaltante missione da compiere? Ma è indispensabile lasciarsi guardare dal Cristo che ci chiama; riconsegnare la nostra vita nelle sue mani; chiedergli di comunicarci la sua trasparenza perché il nostro volto non sia duro, ostile, chiuso o segnato dalla paura e dalla tristezza. Solo un volto gioviale comunica speranza e aiuta l'altro nel suo compito di creatore, perché è a questo che Dio ci chiama: a trasformare la creazione in un'immensa offerta di bellezza e di amore. Un nostro poeta, Ungaretti, con una poesia densissima e piena di luce diceva "m'illumino d'immenso".

L'augurio e la benedizione che abbiamo ricevuto all'inizio di quest'anno suonava così: "Il Signore per te illumini il suo volto". L'augurio di un volto luminoso. Cos'è un volto luminoso? È un cuore pieno di luce. Poca cosa, certo, ma è quasi tutto. È un augurio bellissimo che la Bibbia fa rimbalzare fino a noi. Il volto luminoso di Dio ci salva; i nostri volti luminosi sono dei salva-vita. Ritornino dunque i volti e per primo quello di Dio, ma anche i nostri e quelli dei nostri fratelli verso i quali siamo responsabili. Non possiamo abdicare e sottrarci a questa luminosa missione.

**i santi ci ricordano che la  
nostra vocazione  
consiste nel continuare  
e concretizzare questa  
Rivelazione di Gesù per  
coloro che ci attorniano**

**Fra Antonio Visentin**

*C.S. Torino D – C.S. équipe Torino 76*

## La nostra fede è sopravvissuta

Le testimonianze che occupano gran parte della “Lettera END” spesso ci mettono in imbarazzo, ci lasciano perplessi e ci fanno sentire a disagio. Molte di queste testimonianze raccontano di fatti, di incontri, di illuminazioni che hanno in qualche modo trasformato radicalmente gli interessati.

A noi non è mai capitato un evento eccezionale, positivo o negativo che fosse, che ci ha repentinamente cambiato la vita, che ha invertito la rotta del nostro andare, che improvvisamente ha sovvertito la nostra storia. Né siamo stati mai folgorati da intuizioni e scoperte che hanno rivoluzionato la nostra fede. Nella nostra ultrasessantenne vita, prima da single e poi in coppia; prima da figli, poi da genitori ed ora da nonni non abbiamo mai incontrato persone straordinarie che abbiano mutato le nostre convinzioni, le nostre idee, il nostro modo di credere. O forse non ce ne siamo mai accorti.

Non siamo dei convertiti. Ma vogliamo dare anche noi il nostro contributo alla lettera mensile. Siamo coppia da oltre quaranta anni e siamo in équipe da più di 35. La nostra fede è cresciuta con noi, giorno dopo giorno sommando le piccole esperienze quotidiane, le gioie e gli affanni, la comprensione reciproca e i dissensi.

Abbiamo vissuto le preoccupazioni economiche, l'ansia delle malattie dei figli, il dolore della perdita dei genitori. Ma abbiamo vissuto la gioia grande dello stare insieme. Abbiamo conosciuto momenti di sconforto e di delusione. Ma non sono mancate le soddisfazioni personali e familiari. Crediamo che sia inutile continuare ad elencare situazioni in cui si viene a trovare nel trascorrere del tempo che ci è dato: sono cose che fanno parte della vita, della vita di tutti i giorni, della vita di tutti.

La nostra fede è sopravvissuta!

Abbiamo incontrato molta gente: simpatica e antipatica, persone straordinarie e persone insulse, amici (tanti) e nemici (fortunatamente pochi); ogni persona, si sa, porta con sé la sua esperienza, la sua storia, le sue convinzio-



*Francesco Ranieri*

ni. Esperienze che a volte possono averci condizionato; storie che in qualche modo possono averci coinvolto; convinzioni spesso da noi condivise, altre volte invece comprese ma non condivise o addirittura contrarie al nostro modo di pensare e quindi rifiutate... ed anche qui è inutile continuare a trovare caratteristiche che identifichino le persone perché chiunque, nel suo vissuto quotidiano, ha avuto a che fare con un vasto e variegato prossimo.

E la nostra fede è sopravvissuta!

Sopravvissuta? Già sarebbe un risultato positivo! Ma ci rendiamo conto che la nostra fede non è solo sopravvissuta: è cambiata quasi senza che ce ne accorgessimo, è maturata nel tempo, è più sentita, più vissuta perché l'abbiamo curata ed alimentata proprio con le nostre esperienze di tutti i giorni, con l'incontro di tanta gente diversa, con il confronto, la critica, a volte anche con la polemica.

Certo non abbiamo ancora raggiunto quei livelli di maturità che ci mettano al riparo da dubbi e incertezze, siamo ancora lontanissimi dal sentirci arrivati... ma chi lo è?

Il maggiore sostentamento per la nostra fede allora è far tesoro di ciò che quotidianamente ci succede e della diversità delle persone che incontriamo. Non sciupare il tempo che il Signore vuole regalarci: forse anche questo è testimonianza di fede.

**Martha e Francesco Ranieri**  
*Roma D – equipe Roma 22*

**il maggiore sostentamento per la nostra fede allora è far tesoro di ciò che quotidianamente ci succede e della diversità delle persone che incontriamo**

### NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End, se puoi, invia anche una foto di coppia!***

*La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).*

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell'Associazione*

## La via del ritorno

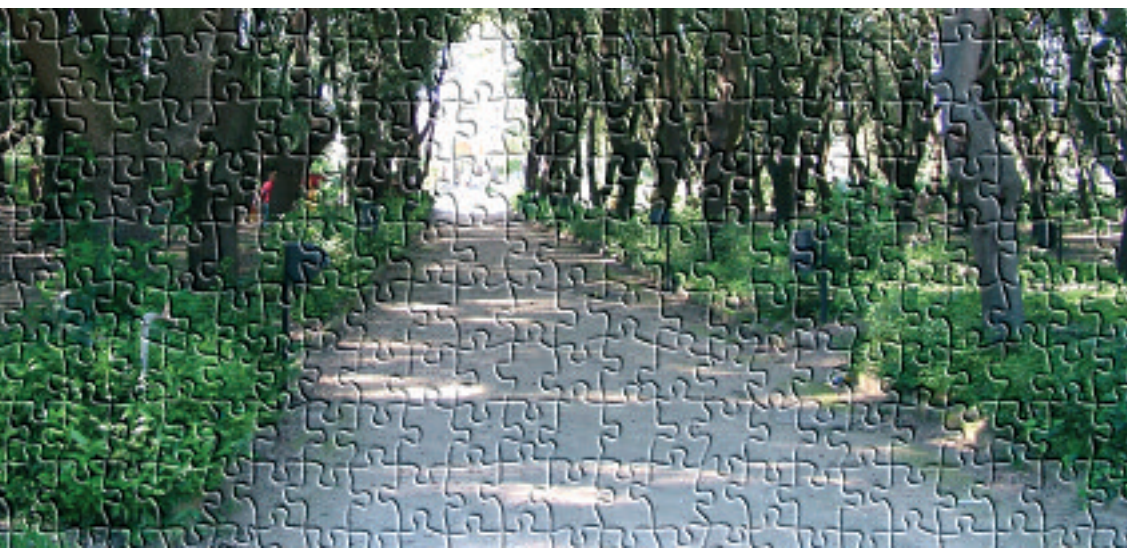
La via del ritorno conduce sino a casa. È differente rispetto all'andata: non il semplice percorso inverso che credi di conoscere così bene. Piuttosto, è una strada larga perché su di essa trasporti ciò che hai saputo trovare, vivere, ciò che ti hanno regalato. Per tale motivo ti costringe a segnare il passo, per fare memoria. Perché essa è come un fiume che trascina ciò che incontra e trattiene solamente il materiale pesante; tutto il resto, il futile, scorre e sparisce rendendo la via libera per un altro cammino.



*Enza e Michele Albano*

La via del ritorno racconta un passato prossimo del quale senti ancora l'odore, riconosci i suoni. Non si è spento il sole sull'ultima sua immagine che già l'alba successiva riscalda i nuovi raggi. Una corsa contro il tempo, una clessidra che travasa. Sulla via del ritorno non vi è niente di nuovo, piuttosto ogni cosa si trasforma acquistando nuova forma e nuovi colori. E senti d'essere cambiato; e spera di trovarti migliore. Un'occasione per rientrare in se stessi o un nuovo inizio per allontanarsi per sempre.

La via del ritorno è come un mosaico in cui ogni tessera contiene in sé



l'essenza del disegno finale. Di ciascun frammento non puoi farne a meno perché quel minuscolo vuoto generato apparirebbe come voragine agli occhi dell'osservatore attento. È un'immagine senza contorni che assume forma e dimensione libera, in funzione della passione infusa, del coraggio dimostrato, del sudore stillato, della fatica consumata durante tutto il tragitto.

La via del ritorno è un viaggio in compagnia; ti concede il privilegio di sentirti gruppo se hai creduto nei compagni. Così da far dimenticare l'andata consumata in una timida e formale solitudine, vagamente diffidente. Un gioco di rapina ed estrema generosità in cui puoi prendere, cosciente di dover donare tutto te stesso. Solo adesso riconosci i volti affidando a ciascuno un nome, il ricordo preciso di una frase o un fatto. Di alcuni senti già la mancanza, di altri percepisci la perenne assenza.

La via del ritorno si attraversa nel silenzio che parla al cuore e che racconta l'intero viaggio appena completato. Come un deserto apparentemente arido in cui sai di poter trovare oasi ed orientamento. È la distanza esatta tra passato e futuro. La mappa che hai saputo interpretare per la scoperta del tesoro o l'enigma irrisolto che ha ossessionato le notti. Il filo su cui l'equilibrista lascia scorrere i passi per accorciare la distanza tra sé ed il vuoto.

Sulla via del ritorno porti un'acqua nuova, perché quella dell'andata non ti sembra fresca abbastanza.

La via del ritorno è lunga e lenta e concede soste per assaporare il gusto della malinconia. Orizzonte sul futuro che conferma l'assenza di un solo arrivo. Pertanto essa stessa è ripartenza verso una meta nuova, un progetto, semplicemente una direzione; guida con la curiosità di sempre, quella che mette in cammino e che rende insofferente la sosta se non per cambiare valigia.

La via del ritorno, per chi cerca Dio, non è la conclusione del viaggio bensì una tappa d'avvicinamento.

**Enza e Michele Albano**  
*Sicilia B – équipe Caltanissetta 1*

**sulla via del ritorno  
porti un'acqua nuova,  
perché quella dell'andata  
non ti sembra  
fresca abbastanza**

## Un racconto indiano...

Lo specifico del nostro movimento è basato sulla vita di coppia e di questo siamo avvezzi a scrivere, ma per me è ora altrettanto importante comunicare come ho vissuto i primi due anni senza Eugenio, con cui ho condiviso cinquant'anni di vita matrimoniale.

Quarant'anni di équipe, di impegno comune nel sociale, di catechesi a tutti i livelli in parrocchia, la casa aperta a tutte le richieste di tante persone, dall'ascolto all'ospitalità, una vita intensa di rapporti profondi con coloro che il Signore poneva sul nostro cammino.

La separazione da chi hai amato è molto dolorosa, specialmente quando avviene senza un affettuoso accompagnamento e vicinanza nell'estremo momento della morte.

52

Un ricovero improvviso, all'alba una brutale comunicazione telefonica ha posto fine a quanto di più bello ci può essere nella vita, un felice rapporto di coppia. Negli ultimi anni un grave deficit di deambualazione, l'usura dei miei ottantun'anni, hanno creato difficoltà, ma con Eugenio che ancora guidava bene l'auto ciò non era per me eccessivamente problematico.

Le nostre certezze vengono meno, quando ci rendiamo conto della dipendenza dagli altri. Un racconto indiano rende molto bene le quattro fasi della vita: "dapprima impariamo, poi insegniamo, poi ci ritiriamo ed impariamo a tacere e nella quarta fase l'uomo impara a mendicare". La ricerca esistenziale non ha mai fine ed è comune a tutti gli uomini. Cambiare è una perdita di identità che va ricostruita per acquisire una nuova stabilità, un nuovo equilibrio interiore.

La separazione da Eugenio è stata caratterizzata dalla solitudine; lui solo nel trapasso, io sola nell'elaborazione del mio lutto. Mi sono sentita come privata della mia forza interiore, che per me è stata sempre una carica vitale che mi dava la capacità di recepire i bisogni altrui e di farmene carico. Ho provato un senso di vuoto ed inutilità, la mia persona perdeva motivo di essere e di esistere, non riusciamo a possedere nulla definitivamente, ma ogni cosa è sempre frutto di una ricerca, spesso difficile e sofferta di nuove stabilità interiori.

Solo la fede e l'amore dell'uomo, dona la possibilità di affrontare situazioni

**“dapprima impariamo,  
poi insegniamo,  
poi ci ritiriamo  
ed impariamo a tacere  
e nella quarta fase l'uomo  
impara a mendicare”**

diverse, superando i propri limiti. Se non siamo attenti si creano equivoci, si può pensare che quella persona è tanto forte da non aver bisogno di aiuto, oppure che ci sono altri che se ne fanno carico, così nessuno interviene e si è lasciati soli.

Mi sono trovata dalla parte di chi aveva necessità di sostegno ed ho compreso pienamente in prima persona il valore della solidarietà.

Tutto ciò cui poniamo una resistenza mentale si trasforma in nemico quando non possiamo porre rimedio, quando il dolore ci dilania dobbiamo mettere a tacere la mente. Quando ci accorgiamo che, nonostante tutti i nostri sforzi, non riusciamo ad essere come vorremmo dobbiamo imparare ad abbandonarci a Dio e, quando ci riusciamo autenticamente, tutto si rasserenava e si sperimenta la "terapia dell'abbandono" che placa ogni angoscia. Abbandonarsi totalmente a Dio è tra gli atti più grandi di fede dell'essere umano. Non siamo liberati dalla sofferenza, ma riusciamo a sopportarla.

Se mi fossi arresa alla solitudine ed alla chiusura in me stessa sarebbe stata la cosa più distruttiva ed avrei rinunciato ad uno stile di vita scelto e condiviso con Eugenio, avrei rinnegato tutto quanto avevamo costruito insieme.

Ogni essere umano non deve vivere per se stesso, ma in ragione dei rapporti che sa costruire col suo prossimo. Questo atteggiamento mi ha aiutata a superare e riacquisire forza per affrontare le avversità e ritornare a sentire la responsabilità verso il bisogno del prossimo ed in particolar modo verso chi ancora attende sostegno ed amore da me: il mio unico figlio, mia nuora, la nipotina non vedente e le gemelline. Oggi loro sono le mie principali ragioni di vita.

53

Ma il dolore va interpretato anche in un verso scientifico. La ricerca ha fissato nuove conoscenze sui danni che la sofferenza provoca nell'uomo. Ci sono strumenti che misurano questi danni i quali sono considerati una vera e propria patologia. Se la sofferenza è prolungata nel tempo, i geni che ci difendono dal dolore perdono la loro capacità di controllo nella riparazione, compromettendo irrimediabilmente la salute degli organi su cui si scarica la tensione, sovente a livello cardiaco.

Se si riesce a riconoscere la causa del dolore lo si può superare comprendendo e motivando ciò che sta accadendo cercando di trovare senso nella vita, ma ciò è difficile farlo quando si è soli: la fede può donare una compagnia che non ci fa sentire di essere in una tempesta senza fine, ma la vera testimonianza di chi crede nell'esistenza di Dio è non abbandonare l'uomo nella solitudine del dolore.

Essere accanto alla sofferenza umana è essere accanto al Cristo Crocefisso. Quando siamo accomunati nel dolore, chi sente più forte la necessità di essere a sua volta sostegno deve far perno su una forza interiore che trascende la debo-

lezza umana. Ciò è il frutto della fiducia in una certezza, che va oltre la speranza, che il bene è possibile soprattutto quando si confida in Dio.

Nel dolore si trova senso di vita quando si considera la Passione di Gesù. Con la sua morte in Croce sembrava tutto finito, ma proprio in quel momento la sua testimonianza di perdono ed amore dava principio e quindi senso alla sua vita, per noi cristiani è la ragione della nostra fede: non ci possiamo considerare tali se non siamo capaci di farci carico e condividere la sofferenza dell'uomo. Solo così possiamo trasformare il dolore, triste fardello dell'umanità, in positività salvifica.

Sono stata sollecitata a partecipare alla sessione primaverile da Maria Carla e Carlo Volpini, all'inizio ho rifiutato, poi ho accettato con molta incertezza, ma è accaduto per me qualcosa di eccezionale. Ho trovato tanti amici: dai relatori all'équipe di formazione, che mi hanno portato a rivivere i primi anni (della partecipazione mia e di Eugenio al Movimento) in cui abbiamo conosciuto il meraviglioso Salento ed i suoi abitanti, anni in cui per tutti noi ha avuto tanta importanza lo scambio di esperienze, ospitalità ed amicizia reciproca.

Durante la sessione i coniugi D'Ospina hanno parlato del loro pozzo, mostrandolo in diapositive. Con commozione ho ricordato che per tanto tempo Cosimino ed Eugenio ne hanno attinto insieme una meravigliosa acqua sorgiva. È stato un susseguirsi di circostanze ed argomenti trattati che mi hanno portata a rivivere il mio passato e comprendere che quando interiorizziamo autenticamente i nostri rapporti essi sussistono per sempre in noi. Capivo di non partecipare da sola alla Sessione perché Eugenio era ed è una parte di me come io per lui. Sono rimaste integre le nostre personalità, ma siamo stati sempre uniti profondamente. Siamo cresciuti insieme in un cammino di valori umani e di fede, fedeli a quel progetto d'amore da costruire giorno per giorno per tutta la vita sin da quando ci siamo sposati. Essere due in uno, nel rispetto della diversità, è l'espressione più sublime dell'unione di due persone. Il mio parlare, il mio scrivere, il mio fare sola il "dovere di sedersi" sono stati accompagnati da una presenza viva che niente può annullare. Ho compreso il miracolo di un amore autentico che dura per l'eternità oltre i confini della vita. Ciò non toglie il dolore, ma fa vivere nella pace e nella serenità con un cuore ancora più aperto all'amore perché ne ha sperimentato il valore.

Il cammino di équipe è uno dei tanti doni che il Signore elargisce; ringraziamolo sempre ed impegniamoci ad essere fedeli e riconoscenti per questa esperienza privilegiata che ci ha concesso di vivere.

**Irma Mercadante**

*Roma B - équipe Roma 31*

## Come possiamo aiutare?

Abbiamo letto l'articolo della lettera 158 che riporta la posizione ufficiale della Chiesa nei confronti dei separati, divorziati e risposati; le regole presentate corrispondono alle disposizioni della Chiesa oggi, ne prendiamo atto anche se non condividiamo tali norme.

Tutti abbiamo modo di constatare come la maggior parte dei cristiani che si trovano in questi stati di vita si allontanano dalla Chiesa; solo una minoranza rimane in Essa nonostante viva con sofferenza la sua posizione di cristiano "dimezzato", non potendo accostarsi alla comunione. Come possiamo aiutare questi fratelli nel loro cammino di credenti? Ci sono delle strade che possono essere praticate per risolvere queste situazioni?

Ci siamo riletti il libro di don Giovanni Cereti, consigliere spirituale delle END, dal titolo "Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva". Edizioni Dehoniane Bologna. Questa opera presenta l'indirizzo della Chiesa sul matrimonio nei primi secoli del cristianesimo. Desideriamo soffermarci su due punti: sul diritto della Chiesa di rimettere tutti i peccati compresi quelli di apostasia e di adulterio, e sulla possibilità dei cristiani divorziati e risposati di accostarsi, dopo un periodo di penitenza, alla comunione pur rimanendo con il secondo coniuge. I cristiani dei primi secoli seguivano, come tutti i cittadini romani, le norme del diritto romano sul matrimonio che prevedevano anche la possibilità del divorzio; tali norme erano recepite anche dalla Chiesa. A maggior ragione quando con l'editto di Milano del 313 venne permessa ai cristiani la libertà religiosa, intere popolazioni si convertirono portando con sé le posizioni irregolari preesistenti, che vennero accettate dalla Chiesa.

Nel secondo secolo contro le tesi rigoriste del vescovo Novaziano e dei suoi discepoli, che sostenevano l'impossibilità del perdono da parte della Chiesa dei colpevoli di apostasia e adulterio se non sul letto di morte, il papa Cornelio indisse il sinodo di Roma del 251; erano presenti tra gli altri i vescovi delle più importanti sedi vescovili della cristianità, quali quello di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme.



*Maryves e Cris Codrino*

Il sinodo scomunicò e destituì Novaziano ed i suoi discepoli e la dichiarazione finale sul tema fu: *La penitenza è sempre possibile, se non si accettasse il pentimento di colui che è caduto nell'infedeltà o nel peccato, non si accetterebbe la penitenza del re Davide né quella dell'apostolo Pietro dopo che aveva rinnegato.*

**il ministero di misericordia e l'assoluzione dei peccati anche gravissimi, non vennero mai meno nella Chiesa d'Oriente e non furono mai condannate dalla Chiesa d'Occidente**

Venendo al Concilio di Nicea del 325 che fu il primo dei quattro concili fondanti della Chiesa ecumenica, a cui presenziò l'imperatore Costantino, desideriamo ricordare le varie decisioni prese dai vescovi alla presenza del delegato del papa: vennero considerate eretiche le tesi di Ario; venne stabilita la data della Pasqua; venne scritto il Simbolo di Nicea che, con piccole modifiche del concilio di Costantinopoli del 381, divenne il Credo; per quanto riguarda il nostro argomento, nel canone 8, riferendosi ancora alle tesi dei Novaziani, venne stabilito che questi, per rimanere nella Chiesa, dovevano essere in comunione con coloro che vivevano in seconde nozze, dopo che essi erano stati assolti al termine di un certo periodo di penitenza (stabilito successivamente in uno o due anni).

La Chiesa ortodossa riconosce e applica tuttora i principi enunciati dal Concilio di Nicea, che regolano il perdono per coloro che contraggono un secondo matrimonio.

“Il ministero di misericordia e l'assoluzione dei peccati anche gravissimi, non vennero mai meno nella Chiesa d'Oriente e non furono mai condannate dalla Chiesa d'Occidente. Tutto questo patrimonio, come ha ricordato il Vaticano II, appartiene alla piena cattolicità ed apostolicità della Chiesa” (UR 17).

Alla luce di queste considerazioni, non sarebbe auspicabile che la Chiesa rivedesse le sue posizioni nei riguardi dei fratelli sempre più numerosi che si ritrovano in queste dolorose situazioni di vita?

Don Giovanni Cereti, Consigliere Spirituale di Equipe, è laureato in giurisprudenza e in teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana, insegnante di teologia ecumenica in vari istituti ecclesiastici; oltre al libro a cui ci si è riferiti è autore di numerosi saggi sul matrimonio e sull'ecumenismo.

Sull'argomento trattato esiste una ricca bibliografia citata anche nel libro di Don Cereti.

**Maryves e Cris Codrino, 43 anni di matrimonio / Torino A - équipe Torino 23**  
**Don Michele Dosio, 41 anni di sacerdozio / C.S. Regione NOA**

## Siamo davvero vicini a chi ha il cuore ferito?

Abbiamo letto sulla Lettera END 158 due interventi sulla posizione della Chiesa in materia di divorziati risposati. Francamente non riusciamo a riconoscerci nelle considerazioni degli autori e come coppie che quotidianamente vivono l'esperienza dell'amore coniugale, cercando di esserne testimoni, riteniamo che sia giunto il tempo di un ampio confronto sull'argomento all'interno delle END, come aiuto al nostro cammino ed a quello della Chiesa stessa.



Carla e Joseph Ostino

L'esperienza della separazione e del divorzio, anche se non vissuta da noi direttamente, fa parte della nostra vita quotidiana come figli, amici, fratelli, genitori di uomini e donne che vivono il dolore e la fatica della rottura di un'esperienza esistenziale. Si tratta di persone che sono coinvolte profondamente nel fallimento di un impegno assunto con se stesse, con il coniuge e con Dio, e nelle difficoltà inerenti la fine di un progetto comune che, inevitabilmente, coinvolge anche i figli.

I due interventi sopra citati mentre ricordano l'importanza dell'accoglienza da parte della comunità dei divorziati risposati, non mancano di sottolineare la contemporanea aspettativa di castità da parte di queste persone, chiamate a vivere come fratello e sorella.

In questo caso, esattamente come in una esperienza coniugale consacrata, la castità di sicuro riveste un ruolo fondamentale, castità però che non può essere intesa come astenersi dalla sessualità, ma nell'usarla in armonia e nel rispetto del partner. Se la sessualità è uno degli elementi che contribuiscono a cementare una coppia, pensare ad una sua rinuncia e porre la stessa come obiettivo per tutte le coppie vuol dire disconoscere l'essenza stessa dell'esperienza umana dell'amore coniugale e privare le persone di un linguaggio di comunicazione fondamentale e di un prezioso strumento di unità di coppia. Il piacere insito nella sessualità è un valore e non un peccato, perché il

piacere che ci si dà reciprocamente favorisce la comunicazione e l'armonia di coppia, e tutto quanto aiuta a costruire l'armonia profonda di coppia ha una positiva ricaduta nei percorsi di fede e nell'attenzione e nella solidarietà con il prossimo.

Appare strano che da parte della Chiesa venga sanzionato per le coppie di divorziati risposati tutto l'aspetto fisico sessuale, mentre viene accettata ogni intesa a livello affettivo, intellettuale, culturale che conduce la coppia ad una intimità di certo non inferiore a quella sessuale.

Pertanto nell'accoglienza dei divorziati risposati e delle persone in analoghe situazioni di irregolarità riteniamo che non si possa partire dal porre nei loro confronti regole o aspettative che negano il loro essere coppie, ma semplicemente dall'assumere un atteggiamento non giudicante. Oggi, al contrario, non si percepisce questo approccio. Si tratta di un problema che probabilmente non tocca la maggioranza dei separati e divorziati, forse già lontani dalla Chiesa prima della separazione, ma che allontana i dubbiosi e fa profondamente soffrire coloro che tengono al proprio cammino di fede all'interno di una comunità.

**il piacere insito nella sessualità è un valore e non un peccato, perché il piacere che ci si dà reciprocamente favorisce la comunicazione e l'armonia di coppia**

**Rita ed Enrico Nada, 16 anni di matrimonio**  
Torino B – équipe Torino 57

**Carla e Joseph Ostino, 51 anni di matrimonio**  
Torino B – équipe Torino 4

## NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

## In formazione con Equipe Italia. Un'esperienza d'internazionalità

Era una sera come tante altre, in cui godevamo la piacevole tranquillità creata dalla routine di un luogo di cura nel cuore della natura: oltre ai suoi effetti terapeutici, ci permetteva riposo e distanziamento dall'agitazione della città. Un'altra routine: controllare l'e-mail. Un messaggio da Dora e Bruno Conventini! È sempre un piacere ricevere notizie dagli amici, ma questa volta il loro messaggio ci ha sconvolto: "Cari amici, [...] Vi scriviamo perchè vorremmo invitarvi a partecipare alla nostra sessione nazionale estiva [...] a Nocera Umbra. Vorremmo da voi che interveniste con una testimonianza-relazione".



Isabel e João Luís Baptista Ferreira

La nostra prima reazione: Hanno sbagliato indirizzo! I nostri dubbi si sono dissolti; la conferma è venuta subito dopo. Era proprio noi che Equipe Italia invitava. Abbiamo pensato: Dora e Bruno ci conoscono e sanno i nostri limiti, specialmente la difficoltà per me (JL) che non parlo italiano. Però, sapendo tutto questo, se ce lo chiedevano, noi non potevamo dire di no a questi amici, soprattutto tenendo conto della sfida della frase di riferimento per questa sessione: *Lasciò la brocca, andò in città e disse...* (Gv 4,28); tema: "una possibile nuova comunicazione, intesa come la necessità di farci strumenti di annuncio credibili e motivati". Speriamo di non aver deluso... Ma qui vorremmo testimoniare la bellissima esperienza che abbiamo vissuto, partecipando e condividendo con gli équipiers italiani una sessione nazionale, in tutte le sue attività per i quattro giorni. Abbiamo apprezzato i contenuti e il modo innovativo in cui sono stati trattati, specialmente le varie andate "al pozzo". Ci ha particolarmente colpito l'accoglienza che abbiamo ricevuto, dal nostro arrivo all'aeroporto all'idea di cantare in portoghese il ritornello del salmo nella messa di chiusura della sessione, senza dimenticare la visita ad Assisi. Entusiasmante anche vedere la numerosa partecipazione di équipiers e il grande numero di bambini e giovani, sempre occupati in attività proprie, e il modo ben organizzato in cui tutto è trascorso. Possiamo anche dire che abbiamo acquistato nuovi amici. In questo momento possiamo solo dire: Grazie, Equipe Italia, e felicitazioni per il vostro lavoro! Dio vi benedica!

**Isabel e João Luís Baptista Ferreira**

*In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra il campo (Mt 13, 44-45).*



*Silvia e Filippo Marroccoli*

Quante volte ci siamo trovati a non riconoscere un tesoro nel nostro coniuge.

Nel quotidiano si dimentica di rivolgere lo sguardo a chi condivide con noi la propria vita.

Tenerezza, dolcezza, protezione, pazienza sono tesori sepolti nel campo del nostro matrimonio e che lasciamo sepolti non per proteggere il tesoro, ma perchè ci dimentichiamo di comprare il campo, cioè diamo per scontato ogni gesto di tenerezza rimandandoli ad altri momenti che arrivano sempre più tardi.

Ci costa fatica far pace, è più facile discutere e criticare.

Quanta pace nasce da un 'ti chiedo scusa per...' quante volte diciamo a nostro marito o moglie "ti voglio bene, non preoccuparti, sono con te"?

Parole scontate finchè non si pronunciano, solo dicendole si sperimenta la loro potenza. Il tesoro è nelle parole dette, ciò che non si dice di bene rimane sepolto. Siamo avari, spendiamo solo per ciò che ci dà subito piacere, per ciò che ci riempie la pancia!

Subito e ora.

Il regno dei cieli è qui, ora, ed è simile ad un tesoro concreto e nascosto.

Il tesoro lo si nasconde, nascondere come sinonimo di protezione e non di sepoltura!

Spesso svendiamo il nostro amore, il nostro matrimonio, perché è ovvio l'amore del coniuge, è scontato, quotidiano.

Il quotidiano, il giornaliero non deve stancare-annoiare o assopire ma ci deve spronare, il giorno per giorno è un tesoro da scoprire, la preghiera si fa carne nel nascondimento di un tabernacolo!

L'uomo del passo di Matteo va con gioia a vendere i suoi averi per comprare il campo, noi a mala pena vendiamo il nostro tempo per lavoro e torniamo a casa senza gioia.

Abbiamo dimenticato la gioia.

Nel nostro ultimo trasloco abbiamo sperimentato la fatica e lo stress fino a vivere tutto in funzione della nuova casa.

**Silvia e Filippo Marroccoli / Altamura-Potenza – équipe Altamura 6**

## Lettera a "Laternum 1"

Carissime coppie della nuova équipe "Laternum 1", dopo aver trascorso circa otto mesi con voi -dal 14/11/2009 al 6/7/2010- abbiamo sentito il desiderio di scrivere questa lettera perché "verba volant" e "scripta manent" e noi vogliamo che questo nostro ultimo pilotaggio resti non solo nei cuori e nel ricordo, ma anche in una "memoria scritta" come questa.



*Maria e Paolo Mauthe Degerfeld*

Noi abbiamo sempre considerato il pilotaggio come una delle esperienze più belle e coinvolgenti fra i servizi da svolgere in ambito d'équipe. Gran parte del nostro entusiasmo deriva dal fatto che noi abbiamo consapevolezza che il pilotaggio è importante per le nuove coppie che iniziano il percorso d'équipe, ma lo è ancora di più per i piloti, per il coinvolgimento davvero profondo che richiede, sia nei confronti del metodo END, sia nel rapporto che si viene a creare con le coppie di aspiranti équipiers. Questo costituisce per i piloti una straordinaria occasione per crescere nel rapporto con il Signore, nella conoscenza e nell'attuazione del metodo End e nella relazione di coppia, con la convinzione che solo tale coinvolgimento riesce a trasferire il carisma dell'équipe a chi si accosta a questa meravigliosa esperienza.

Indubbiamente un pilotaggio non può essere improvvisato, perché richiede una certa esperienza nella conduzione, una buona conoscenza del metodo ed anche una notevole intesa di coppia; tuttavia queste qualità si arricchiscono e si motivano proprio durante il percorso del pilotaggio, regalando ai piloti la gioia e l'entusiasmo di questo servizio.

Carissimi, certamente ricorderete quel 10 ottobre 2009, a casa di Antonella e Giovanni, quando Potenza e Roberto Palma, una delle nostre belle "coppie DIP", accompagnati nientepopodimeno da Anna e Mimmo Cozzolino, la coppia Responsabile del Settore Campania, vennero a presentarvi il nostro Movimento e poi, il 14 novembre, la "riunione zero" ed il 29 novembre, la prima riunione del "vostro", del "nostro" pilotaggio.

Noi non potremo mai dimenticare i vostri volti, tutti manifestavate grande

attenzione, ma in particolare Gabriella e Lello, unica coppia non appartenente alla nostra Parrocchia di S. Luca in Varcaturò, sembravano domandarsi se era il caso d'impegnarsi in questa nuova avventura oppure farsi coinvolgere ancora di più nella realtà missionaria della loro Comunità di Bacoli. Anna e Nunzio erano convinti da subito perché

**un pilotaggio non può essere improvvisato, perché richiede una certa esperienza nella conduzione, una buona conoscenza del metodo ed anche una notevole intesa di coppia**

già esperti in materia di coppia, avendo provato l'"esperienza di Tiberiade"; e cosa dire della vostra espressione, cari Tiziana e Renato, sempre alla ricerca di nuove opportunità d'incontro e dialogo fra di voi e con la Parola del Signore. Chi potrà mai dimenticare voi, cari Nunzia e Pio, le vostre facce illuminate dalla speranza di novità e di gioia per emergere dalla routine: "lavoro-famiglia-lavoro ed ancora lavoro"; e ricorderemo sempre i vostri volti, cari Angela e Michele, con gli occhi ed il cuore colmi della Grazia recentemente ricevuta d'una nuova conversione e di un ritrovato rapporto di coppia. Infine abbiamo ben presenti i vostri volti, Antonella e Giovanni, sereni, sorridenti, disponibili ad ogni nuova iniziativa; e poi il consigliere spirituale, suor Maria Luisa Reynaud, cosa piuttosto rara per un'équipe, eppure oggi non possiamo che ringraziare il Signore per avere ispirato a noi (ed a qualcun altro) di proporre a suor Maria Luisa il percorso d'équipe. Non dimenticheremo facilmente il grande interesse, la discrezione e nello stesso tempo la profondità degli interventi e soprattutto la gioia nel testimoniare la fede che abbiamo constatato in questa piccola, grande suora di Nostra Signora del Cenacolo.

Carissimi, adesso vi sarà certamente più chiaro perché noi siamo entusiasti del pilotaggio in équipe, ma quale esperienza di servizio dà una tale ricchezza ed intensità di rapporti con le coppie e con il Signore? Quale altra realtà contiene tanta sincerità, tanta speranza, tanta intimità, tanta fede, concentrate in soli otto incontri? (più otto "conviviali", bellissimi anche quelli).

Ed allora vogliamo concludere questa nostra comunicazione invitando tutti quelli che la leggeranno a "non avere timore" di fare l'esperienza del pilotaggio in équipe: il tempo si trova, la paura si vince, la preparazione si acquisisce, l'aiuto si riceve dal metodo, dal proprio cuore e soprattutto da Gesù Cristo, perché nel Suo nome siamo riuniti e per Lui e con Lui continuiamo il nostro cammino.

Con tutta la nostra gioia ed il nostro affetto di "piloti".

**Maria e Paolo Mauthe Degerfeld / Campania – équipe Napoli 1**

## Il nostro servizio presso la CEI

A settembre terminiamo il nostro servizio di collegamento fra Equipe Italia e l'Ufficio della CEI per la pastorale familiare.

Strano servizio, il nostro, nuovo di zecca e tutto da "inventare". È accaduto che, da quando sono iniziate (1998) le settimane di studio sulla spiritualità coniugale e familiare, organizzate dall'Ufficio predetto, le END, così come gli altri movimenti e associazioni operanti in questo campo, sono state invitate a parteciparvi, ed Equipe Italia ha inviato una coppia, per lo più diversa di anno in anno, disponibile ad andare (tra l'altro le settimane di studio si tengono in esatta corrispondenza colla sessione primaverile END).

Nel 2004 i Lee, allora coppia responsabile di Equipe Italia, avevano deciso di parteciparvi personalmente ma, a seguito dell'improvvisa, drammatica scomparsa di Joseph, Emanuela, nel marzo di quell'anno, ci ha chiesto di sostituirli; naturalmente non abbiamo esitato a dire di sì ed il mese successivo eravamo presenti a Rocca di Papa alla VII settimana di studi.

Ci siamo resi conto da subito che era piuttosto improduttivo partecipare una sola volta a tale evento; per conoscere lo staff organizzatore, rendersi conto dei meccanismi di elaborazione e svolgimento delle settimane e soprattutto per interessare relazioni significative con i partecipanti, era necessario un periodo di tempo più lungo. Abbiamo esposto le nostre riflessioni in proposito in una riunione di Equipe Italia alla quale eravamo stati invitati e la conclusione è stata "buonissima idea, andate voi per qualche anno!"; abbiamo accettato la proposta, grati della fiducia.

Questo servizio da un lato ci ha dato molto, come succede per ogni servizio, dall'altro ha posto qualche interrogativo che deve trovare ancora risposta; ci siamo trovati un po' spaesati perché questo servizio, a differenza di quasi tutti gli altri nel Movimento, non è svolto in équipe ma da una sola coppia.

È bello avere avuto contatti con persone motivate, che dedicano il loro tempo e le loro energie migliori nell'unica vigna del Signore per la crescita



*Giulio e Lucia Sica*

della coppia e della famiglia. Gli organizzatori delle settimane di studi sono in grande maggioranza preparati, aperti a cogliere i problemi di una società che cambia, e accoglienti. I partecipanti, a loro volta, provengono sia dai movimenti e associazioni attivi nel campo della famiglia sia, in più larga misura, dai consigli diocesani per la pastorale familiare; con alcuni di loro, durante questi anni, abbiamo avuto un utile scambio soprattutto nei laboratori nei quali si affronta un aspetto del tema dell'anno.

**è bello avere avuto  
contatti con persone  
motivate, che dedicano  
il loro tempo e le loro  
energie migliori nell'unica  
vigna del Signore,  
per la crescita della  
coppia e della famiglia**

Gli interrogativi riguardano principalmente il come favorire l'interazione fra le due grandi realtà, la Chiesa italiana nella sua azione pastorale per la coppia e la famiglia, e il Movimento END in Italia, in modo che i loro cammini non siano (solo) paralleli ma vi siano anche momenti di scambio e arricchimento reciproco. Noi abbiamo cercato, nell'ambito degli eventi CEI, pur nell'oggettiva limitatezza del compito affidatoci, di dare il nostro apporto e di esprimere il nostro punto di vista riferendoci esplicitamente alle esperienze maturate nel Movimento in Italia, pensiamo che in diversi operatori di pastorale familiare sia perciò cresciuta la conoscenza della particolare fisionomia e del carisma delle END in Italia.

Viceversa, quando siamo stati chiamati a parlare, ad esempio, nei Settori, abbiamo esposto quelli che sono gli orientamenti che vanno maturando fra gli operatori della pastorale familiare.

Abbiamo la sensazione che il lavoro svolto sia una goccia in un mare e che siano più i problemi sollevati che quelli risolti, ma è bene che sia così perché siamo tutti in cammino, con l'aiuto del Signore, in un mondo che cambia. E mentre ringraziamo Dio per averci dato l'opportunità di fare e per le occasioni di crescita che ci ha offerto, passiamo con gioia il testimone alla nuova coppia scelta da Equipe Italia per questo servizio, Franco e Lidia D'Alessandro; abbiamo tenuto a partecipare insieme a loro alla recente settimana di studi e a loro facciamo auguri di cuore, certi che faranno un buon servizio.

**Giulio e Lucia Sica**  
*Siena – équipe Siena 6*